



METROpolis

Cultura & Sociale a Bolzano

STORIE DI MIGRANTI
Elemosina e nigeriani:
ma il racket c'è o no?



SGARBI A RUOTA LIBERA
Il suo rapporto con l'Alto
Adige tra arte e polemiche



CINÈ MUSEM. La magia della settimana arte - p. 21



CARCERE E FUTURO. Casa Odòs e Casa Ozanam - p. 26



MONTEVERDI. Dati e fatti del Conservatorio - p. 33

IMPARA LE LINGUE DIVERTENDOTI!



UN'ESTATE DI LINGUE PER TUTTI I GUSTI!

per bambini e ragazzi dai 3 ai 18 anni

- ASILO ESTIVO TRILINGUE
- ENGLISH IN TOWN -
DEUTSCH IN DER STADT
- LINGUE NEL MASO
- FUN & SPASS
- ENGLISH BASKET GO!
- LET'S KART!
- SO EIN THEATER
- TOGETHER
- WE DANCE!
- SUMMER MIT UNS
- MY COMIC STRIP
- LA MAGIA DELLE LINGUE
- CORSI INTENSIVI PLUS
- CIRCOMOTRICITÀ

COOPERFORM coop. sociale
piazza Duomo 3, Bolzano

Tel. 0471 970954
www.cooperform.it
azb@cooperform.it



Numero Verde
800 832878
Grüne Nummer

LINGUE LANGUAGES SPRACHEN LENGUAS LANGUES IDIOMAS ЯЗЫКИ ΓΛΩΣΣΕΣ لغات

AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

Con il contributo di:
Rip. 15 - Cultura italiana
Abt. 14 - Deutsche Kultur
Agenzia per la famiglia



telc
LANGUAGE TESTS



TRINITY
COLLEGE, LONDON
Professionl Exam Centre (0181)

CENTRO TEST
BULATS
Cambridge English

Sommario

Nr. 1 | 04-05/2017

In primo piano



L'inchiesta: nigeriani, elemosina e rifugiati



Vittorio Sgarbi e l'arte a Bolzano

04 / Il salute della politica locale

18 / Edizioni alphabeta, fare libri per passione

21 / Cinè Museum, omaggio alla settimana arte

24/ "Der Koffer", la web serie tinta di giallo

26 / Casa Odòs, l'alternativa al carcere

28 / Casa Ozanam, aiuto per ex detenuti

30 / Musica nei lager, tra costrizione e volontà

33 / "Monteverdi", il gioiello cittadino

38 / Assistenza spirituale, missione quotidiana

40 / Gli studenti di UNIBZ pensano in verde

42 / Museion, comunicare il contemporaneo

44 / Festival delle Resistenze 2017

49 / Calendario degli eventi

L'EDITORIALE

di **Paolo Forio** *Direttore responsabile*



Perché un nuovo giornale? Partiamo da un presupposto: la nostra terra è ricca di organi di informazione...

Giornali cartacei e online, radio e tv, e tutto in versione bilingue. In nessun'altra provincia italiana esistono (e sopravvivono) quattro quotidiani locali (considerando i due di lingua tedesca), che vanno ad aggiungersi alle testate nazionali e internazionali. Se a tutto questo aggiungiamo i social, allora l'offerta è veramente ampia.

In questo vasto panorama però, con l'editore Inside Coop Sociale abbiamo appurato che all'informazione italiana mancava un periodico di approfondimento. E alla luce di quanto sta accadendo da qualche anno a questa parte, abbiamo ritenuto che gli argomenti su cui concentrarci avrebbero dovuto essere cultura e sociale.

La cultura, nella sua declinazione più ampia possibile, perché è alla base della crescita dell'essere umano. E perché la conoscenza, delle persone e dei fatti, è un potente antidoto contro l'insicurezza e la paura dello sconosciuto. Il sociale perché ci sono strutture, situazioni, persone, che meritano di essere maggiormente conosciute e fanno parte della vita quotidiana di tutti noi, in modo diretto o indiretto. Abbiamo quindi deciso di aggiungere un tassello alla già importante informazione locale coinvolgendo un team di appassionati - giornalisti già affermati ed esperti della materia ma anche giovani che hanno voglia di scrivere, cosa non scontata di questi tempi. Sperando di essere utili, vi auguro buona lettura.

METROpolis Mensile di Cultura & Sociale a Bolzano

Editore: InSide coop. sociale Onlus - Via Maso della Pieve 2/D - BZ | Direttore responsabile: Paolo Forio | Hanno contribuito a questo numero: Massimiliano Boschi, Mauro Franceschi, Sandro Ottoni, Giancarlo Riccio, Mauro Sperandio, Veronica Tonidandel.

Layout: InSide - Coop. Sociale Onlus | Fotografie: Niccolò Caranti (pag. 15), Gioia Casale (46), Chico De Luigi (46), Riccardo Di Curti (7), Asia De Lorenzi (10, 19), Andrea Dieck (40), Fanni Fazekas (43), Julian Hargreaves (14), Stefano Lisci (45), Giacomo Maestri (46), Oskarverant.com (33, 34, 36), Ufficio Stampa Provincia di Bolzano (6, 9), Matteo Vegetti (24,25), Marco Vitale (44) | Infografiche: Asia De Lorenzi | Stampa: Flyeralarm

Registrazione tribunale di Bolzano n. 3/2007 | Redazione: 0471 052121 - 320 2195229 | Pubblicità: 0471 052121 | E-mail: info@metropolis.bz.it

SANDRO REPETTO assessore comunale a sociale e cultura

*“L’offerta culturale cittadina è ottima rispetto alle realtà simili alla nostra”
“La problematica sociale più evidente?
I diecimila anziani che vivono da soli”*



“Finalmente un giornale free press che si occupa di cultura e sociale: Bolzano ne aveva proprio bisogno!”

Non poteva iniziare meglio, l’incontro con **Sandro Repetto**. Certo, un po’ di parte lo è, l’assessore comunale, perché cultura e sociale sono, assieme al patrimonio, proprio le sue competenze. Ma tant’è, avere dei fans già da subito fa sempre piacere...

Assessore, prima di entrare nel vivo dell’intervista una domanda autoreferenziale: perché c’è bisogno di un periodico di questo genere?

Mi riferisco in particolare al sociale, perché la cultura è storicamente coperta dalla stampa quotidiana. Il mondo del sociale invece merita un approfondimento che non sempre i quotidiani riescono a dare. La gente è abituata a identificare il sociale con il benessere, e non sa ad esempio quanti servizi ogni giorno vengono messi a disposizione dalla pubblica amministrazione.

Qualche esempio?

Basti pensare al distretto socio-sanitario: l’anno scorso 25.000 persone, praticamente un bolzanino su quattro, li ha utilizzati. Penso agli asili nido, penso alla dispersione delle ceneri ed a tante altre cose che la gente non sa. Ecco, mi piacerebbe che una rivista così facesse da cassa di risonanza del grande mondo del sociale, mettendo l’accento sull’offerta piuttosto che, come spesso capita, sui disservizi che pur ci sono nell’amministrazione pubblica.

Entriamo nel vivo: cosa la preoccupa di più da assessore al sociale?

La questione dei richiedenti asilo mi fa dormire male. Non è più un’emergenza ma qualcosa con cui bisogna convivere. L’accoglienza è un argomento spinoso, anche perché c’è chi specula sulla cattiva informazione. C’è un aspetto umanitario e c’è chi chiede giustamente decoro e sicu-

rezza. Non esiste una soluzione, è necessario che ognuno si assuma la propria responsabilità.

Migranti a parte, qual è la problematica sociale più evidente?

Gli anziani soli. Oggi un bolzanino su quattro, ovvero circa 25 mila persone, ha più di 65 anni e di questi 10mila vivono da sole. Le problematiche sono di due tipi: sanitario e sociale. Nel primo caso penso all’anziano che può trovarsi in situazioni di pericolo, e per questo abbiamo deciso di riprendere e sviluppare il progetto “Abitare sicuri” del 2011. Poi c’è l’aspetto della solitudine, e qui la palla passa alle realtà di quartiere che devono coinvolgere gli anziani autosufficienti e farli uscire di casa. Le associazioni fanno già tanto ma devono fare di più, così come devono impegnarsi di più le parrocchie”.

Cultura: quali i fiori all’occhiello?

Diciamo che tutte le attività da tea-

tro – musica, prosa, lirica – godono di buona salute. C'è invece un problema museale legato al Civico, che si risolverà quando sarà accorpato al museo archeologico.

Cosa che dovrebbe avvenire quando la biblioteca civica lascerà la sede attuale per trasferirsi nel nuovo polo bibliotecario alle ex Pascoli-Longon. A questo riguardo, l'anno scorso si parlava di lavori pronti a partire per concludersi nel 2020: qual è la realtà?

La realtà è che, se non ci sono ricorsi o altri intoppi, è verosimile pensare che passeranno almeno altri 5-6 anni. A proposito di biblioteche: questo è un altro nostro fiore all'occhiello.

In che senso?

Nel senso che Bolzano dispone di una grande biblioteca civica e di cinque biblioteche periferiche, una per ogni quartiere. Soprattutto la più nuova, quella di Firmian, è un vanto per i contenuti ma anche per essere aperta nel fine settimana.

Passiamo alle criticità della cultura cittadina.

Direi l'accavallamento delle inizia-



L'assessore Repetto con i collaboratori Paola Bernardi e Stefano Piazzi

tive, non quelle dei soggetti più importanti quanto piuttosto le realtà minori. Il fenomeno comunque è calato rispetto a qualche anno fa. Stiamo provando come assessorato a creare una regia unica, ma è dura...

Com'è l'offerta culturale di Bolzano?

Direi ottima rispetto alle altre città italiane paragonabili per numero di abitanti. La prosa, sia italiana che tedesca, è di alta qualità. E parlo di soggetti come Stabile e Cristallo ma anche del circolo La Comune o della Società dei concerti. L'orchestra Haydn poi è la più qualificata tra le orchestre regionali italiane. Mi fa molto piacere pure l'aumento di

nuove proposte, anche di gruppi multilingui, soprattutto nel campo delle arti visive e della musica.

Qual è la risposta del pubblico?

Buona direi. Certo, c'è il rischio che la gente che va a teatro sia sempre la stessa, ma io credo che la platea si sia ampliata. E comunque abbiamo in cantiere iniziative che porteranno la cultura tra la gente.

Ovvero?

Porteremo nei quartieri cittadini artisti e musicisti che si esibiranno all'improvviso in strada o in un bar. Cultura itinerante, insomma, per far sì che anche bere un caffè possa regalare emozioni.

IL FUTURO POLO BIBLIOTECARIO: 1.850.000 UNITÀ MEDIA E 400.000 VISITATORI



Il Polo bibliotecario nascerà sulle ceneri dell'area che ospitò le scuole "Longon" e "Pascoli". Vi troveranno collocazione la Biblioteca provinciale "Tessmann", la Biblioteca provinciale italiana "Claudia Augusta" e la Biblioteca civica "Cesare Battisti".

Il Centro bibliotecario raccoglierà circa 1.850.000 unità media: libri, giornali, riviste, media attuali e media futuri.

Annualmente sono attesi:

- circa 400.000 visitatori
- circa 600.000 prestiti
- circa 200.000 informazioni specialistiche.



Ecco come sarà il futuro polo bibliotecario di Bolzano

IL SALUTO DELLA POLITICA/2

CHRISTIAN TOMMASINI

Assessore provinciale a cultura e istruzione

“Per combattere paura e insicurezza sono necessarie cultura e formazione”
“Con la cultura vorrei far uscire di casa gli anziani per creare relazioni sociali”



“Per un assessore alla cultura la nascita di un nuovo canale di comunicazione dedicato, che si occupa anche di sociale, non può che rappresentare motivo di entusiasmo”. Al pari dell'omologo comunale, anche per l'assessore provinciale alla cultura italiana (nonché all'istruzione e formazione e all'edilizia pubblica e abitativa) **Christian Tommasini** il nostro giornale rappresenta un arricchimento. Ci auguriamo che lo sia effettivamente per i contenuti e non per il solo fatto di esistere...

Assessore, faccio a lei la stessa domanda posta a Repetto: perché c'è bisogno di un altro mezzo di comunicazione a Bolzano?

Da un punto di vista generale perché, come mi auguro, permetterà di conoscere ancora meglio il panorama culturale di Bolzano e non solo. Viviamo in un territorio in cui la cultura si moltiplica per tre come le lingue parlate, un territorio vivace e ricco di iniziative in

cui ogni strumento che serva a diffonderle è il benvenuto.

Qual è il ruolo della cultura in questo particolare momento storico, dominato dall'insicurezza e dalla paura?

Per combattere la paura nei confronti di chi non conosciamo c'è bisogno di cultura e formazione. Viviamo in un'epoca nettamente migliore delle precedenti eppure abbiamo la sensazione di stare peggio di prima. Questo capita perché ogni giorno veniamo bombardati da notizie negative che arrivano soprattutto dai social. Notizie spesso non filtrate, distorte se non addirittura false. L'informazione ha fatto passi da gigante, il cervello umano invece è rimasto antico e non ha la capacità di filtrare.

Come se ne esce?

Come detto, con cultura e formazione. Con giornali e trasmissioni di approfondimento ad esempio, che aiutano a capire meglio. Ma anche formando le

giovani generazioni e aiutando le vecchie a costruire relazioni sociali. L'evento culturale non deve essere fine a se stesso ma deve servire a far uscire la gente di casa.

Come giudica l'offerta culturale cittadina?

Abbiamo una densità culturale molto alta, con un elevato consumo di spettacoli teatrali e musicali. E questo si traduce in maggiore benessere: è dimostrato infatti che chi è appassionato di cultura ha una qualità di vita migliore.

Il costo della cultura è accessibile a tutti?

Direi di sì, considerando anche le agevolazioni per studenti, giovani e anziani. Però c'è un discorso di fondo da fare, ovvero che è giusto pagare per la cultura perché ci sono professionisti che ci vivono. È una questione di scelte: basta non prendere l'ultimo modello di cellulare e con i soldi risparmiati comprarsi un abbonamento a teatro...

Quali sono i nostri fiori all'occhiello?

Abbiamo due grandi teatri come il Comunale e il Cristallo, tantissime biblioteche pubbliche e scolastiche. Una cosa di cui sono orgoglioso è il teatro nelle scuole: ogni anno portiamo migliaia di bambini agli spettacoli e così già da piccoli si appassionano alla cultura.

Quali sono i suoi sogni?

Portare cultura anche in quelle fasce sociali che per vari motivi ne sono distanti. Penso agli anziani degli alloggi Ipes, che vorremmo fare uscire di casa anche per creare relazioni sociali. Ma penso anche ai quartieri, ad esempio al progetto in corso a Don Bosco per mettere le associazioni nei negozi sfitti.



L'assessore Tommasini in piazza Matteotti durante il Festival delle Resistenze 2016

IL PROGETTO PILOTA



Negozi chiusi? Facciamone contenitori culturali

Il progetto pilota della Provincia prevede l'assegnazione gratuita di quattro immobili ad altrettante cooperative per creare lavoro giovanile e relazioni

Saracinesche abbassate? Negozi chiusi? Facciamoli diventare contenitori culturali in grado di creare lavoro giovanile e relazioni sociali. Questi gli intenti di "Negozi e cultura", il progetto pilota di welfare generativo varato dalla Provincia e presentato ai primi di febbraio destando interesse e curiosità.

"Noi siamo convinti - spiega l'assessore Tommasini - che sia necessario sviluppare un welfare in grado di rigenerare le risorse disponibili, responsabilizzando le organizzazioni che ricevono aiuto per aumentare il rendimento degli interventi delle politiche pubbliche a beneficio dell'intera collettività".

In sostanza, il progetto prevede l'assegnazione in comodato gratuito di quattro immobili commerciali - uno in via Bari e in piazza Don Bosco, due in via Sassari - ad associazioni o cooperative per sostenere l'occupazione giovanile nel settore culturale e creativo e il miglioramento della coesione sociale nel quartiere di riferimento.

Nei prossimi giorni saranno resi noti i nomi degli assegnatari, che in questa prima fase sperimentale li potranno occupare fino al 31 dicembre 2018. Al termine di tale periodo si valuteranno i risultati raggiunti e il contratto potrà essere rinnovato fino a ulteriori tre anni.



Uno dei negozi sfitti di via Sassari

IL SALUTO DELLA POLITICA/3

MARTHA STOCKER

Assessore provinciale a politiche sociali e salute

“Tra i nostri fiori all’occhiello ci sono sicuramente le case di riposo e degenza”

“Nei prossimi anni vorrei aumentare l’inserimento lavorativo dei disabili”



“Un supporto importante, sia per la pubblica amministrazione che per gli utenti dei servizi sanitari e sociali. Ogni organo che nasca per dare informazioni alla popolazione è il benvenuto, meglio ancora se si tratta di approfondimenti che permettono ai cittadini di conoscere le opportunità a disposizione sul territorio”.

“A Bolzano i servizi socio-sanitari non sono centralizzati ma presenti in ogni quartiere tramite i relativi distretti”

L’ultimo apprezzamento pubblico per la nascita di Metropolis lo incassiamo da **Martha Stocker**, assessora provinciale alla Salute e alle Politiche sociali.

Assessore, quali sono le eccellenze di carattere sociale nel capoluogo?

Tra i nostri fiori all’occhiello ci sono sicuramente le case di riposo, sia a livello provinciale che per Bolzano città. L’ultima in ordine di tempo è la residenza per anziani San Vincenzo di via Cappuccini, ma sta per aprire anche il rinnovato Grieserhof, realizzato con la mano pubblica ma con la gestione affidata alla Fondazione Santa Elisabetta. Direi che per quanto riguarda le case di riposo e degenza siamo all’avanguardia, anche se c’è l’intenzione di realizzare altre strutture per soddisfare le persone in lista d’attesa. Ricordo anche i servizi socio-sanitari, che a differenza di tante altre realtà non sono centralizzati ma sono presenti in ogni quartiere tramite i relativi distretti.

Cosa vorrebbe fare da qui alla scadenza del mandato elettorale o comunque nei prossimi anni?

Aumentare l’inserimento lavorativo delle persone con disabilità. Già oggi la percentuale in provincia è alta ma credo si possa fare di più, sia nel settore pubblico che in quello privato, dove sono previsti incentivi per le aziende che assumono. Ma a noi non basta che siano assunti: vogliamo che siano anche seguiti.

Come giudica il fabbisogno delle strutture protette per disabili?

In Alto adige esistono tante strutture lavorative protette. Qualche posto in più sarebbe necessario, ma noi vorremmo piuttosto che queste persone andassero a lavorare fuori, per un inserimento ancora più profondo nella società.

Purtroppo, nonostante vari tentativi, non siamo riusciti a raccogliere il saluto dell’assessore alla cultura tedesca Philipp Achammer, fuori Bolzano per lavoro (pf)

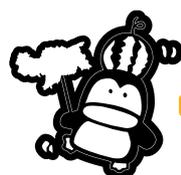


Esci dal virtuale!

Le emozioni vere, gli amici reali, le relazioni... non sono online! **Vivi davvero:** teatro, cinema, musica, arte e cultura sono qua fuori che ti aspettano!

Trova l'evento che fa per te su www.inside.bz.it

Dear Mama by InSide
FREECARD SYSTEM SOUTH TYROL
LA TUA PUBBLICITÀ FORMATO CARTOLINA.



inside
events in...
Alto Adige Südtirol
Trentino · Tirol

METROpolis
Cultura & Sociale a Bolzano



Elemosina & nigeriani, il racket che non c'è (o sì?)

Arrivano a Bolzano ogni giorno in treno da Trento e Verona, sono tutti regolari ma secondo la Questura alle loro spalle non c'è sfruttamento

di Massimiliano Boschi

Stazione di Bolzano, ore 7.24. Dal treno regionale proveniente da Verona scendono una ventina di ragazzi africani, alcuni di loro sono facce note per chi frequenta quotidianamente il centro del capoluogo. Da lì a breve, infatti, si spargeranno per le strade della città per chiedere l'elemosina.

Non tutti quelli arrivati, però, decidono di fermarsi, alcuni si affrettano per prendere la coincidenza per Merano, altri attendono il treno diretto al Bren-

nero per proseguire verso nord. Chi resta si divide non appena fuori dalla stazione. Uno in particolare, di ottimo umore, si dirige con passo spedito verso piazza Walther. Arrivato alla fontana si leva il cappello per bere ma quando ha finito non lo indossa più e incomincia a utilizzarlo per porgerlo ai passanti che incrocia.

Altri si sistemano sotto i portici o davanti a chiese e supermercati, altri nelle strade più frequentate, non

solo del centro. Tendenzialmente si dividono in due gruppi, uno che potremmo definire di girovaghi, e l'altro di stanziali. Questi ultimi selezionano un punto preciso, spesso sempre lo stesso giorno dopo giorno e ognuno utilizza una propria tecnica.

C'è chi si avvicina titubante mormorando poche parole, chi guarda implorante i passanti facendo il segno del cibo e chi è più espansivo. Ai nostri occhi nessuno degli "stanziali" si



Arrivano al mattino con il treno regionale da Verona e si dividono in due gruppi: girovaghi e stanziali.



Paolo Valente, direttore Caritas: “I capoluoghi devono attrezzarsi”

Bolzano è una città turistica, i posti letto sono occupati per larga parte dell'anno ma, negli ultimi tempi, l'albergo di cui si è parlato di più è l'ex Hotel Alpi. Questo perché è una struttura che accoglie i richiedenti asilo in un periodo in cui il tema dell'accoglienza è diventato centrale in un dibattito politico che lo confonde con quello della sicurezza. Mentre si discute e ci si accusa, qualcuno questa accoglienza prova a organizzarla davvero. In Alto Adige lo fa soprattutto la Caritas che ospita undici case di accoglienza sparse per tutto il territorio. È quindi fin banale cercare di comprendere il quadro della situazione rivolgendosi a Paolo Valente, direttore unico della Caritas altoatesina.

Valente, partiamo dalla cosiddetta “emergenza freddo”. Anche quest'anno a risolvere l'emergenza ci ha pensato la primavera?

Parrebbe di sì. Parlare di emergenza freddo è ridicolo in sé. Sappiamo benissimo che in inverno arriva il freddo, viene ogni anno e se ci si trova impreparati è perché non si è voluto fare diversamente.

Consigli per il prossimo anno?

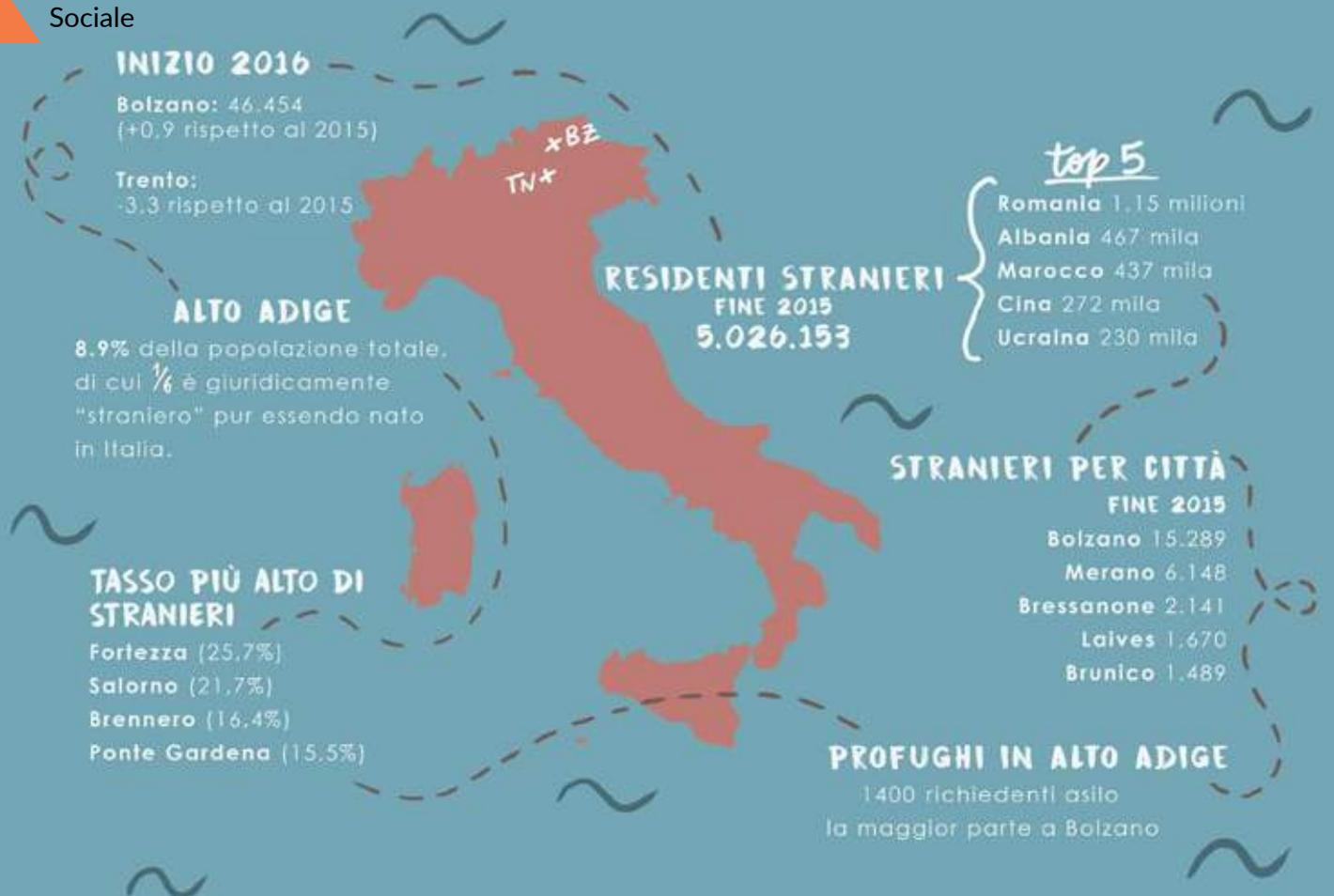
Intanto monitorare la situazione. Capire chi sono le persone a cui occorre prestare assistenza, dividendo tra chi ha necessità di strutture perché senza fissa dimora e chi, invece, avrebbe diritto ad altra struttura in quanto richiedente asilo. Noi, come Caritas, abbiamo cercato di svolgere questa attività di monitoraggio anche senza avere un incarico preciso. Ottenuto il quadro della situazione si può programmare il futuro facendo previsioni rispetto all'evoluzione e fornire risposte adeguate. Ma per farlo occorre comprendere i bisogni. Il Comune di Bolzano ha mostrato l'intenzione di lavorare ad un piano strutturato e integrato di accoglienza per il prossimo inverno anche coinvolgendo le associazioni. Ne siamo felici, perché per il resto si rischia il rimpallo delle responsabilità, tra enti territoriali, aziende servizi sociali, Provincia, Stato...

Ma c'è chi sostiene che il peso dell'accoglienza gravi già troppo sul capoluogo.

In tutta Italia le assegnazioni dei richiedenti asilo interessano soprattutto i capoluoghi. Ma al di là di questo, è ovvio che i capoluoghi vengono liberamente scelti da chi emigra o chi è in sofferenza perché sono uno snodo importante. Fa parte della natura stessa dei capoluoghi che, quindi, devono attrezzarsi di conseguenza. Bolzano compresa.

È fatto notare per atteggiamenti invadenti. Per quel che si può osservare a prima vista, i girovaghi sono solitamente più intraprendenti, provano a fermare i passanti, parlano di più e sorridono con più facilità. Anche in questo caso, quasi tutti, di fronte a un diniego, proseguono senza problemi. Tra i “girovaghi”, però, è più facile che si notino atteggiamenti poco piacevoli, insistenze nei confronti delle donne più anziane e tentativi di bloccare chi passa.

Uno in particolare, si avvicina con un ormai rituale “do you speak english” ma non si accontenta di un no, insiste e sa rendersi antipatico. Ma è una rarità. Una cosa li accomuna tutti, a domanda sui motivi che li spingono a chiedere l'elemosina, rispondono, malvolentieri, che non hanno lavoro e non sanno come fare.



I NUMERI DELLA MIGRAZIONE

Gli stranieri residenti in Italia a **fine 2015** erano **5.026.153** pari all'**8,3%** della popolazione complessiva (**60,6** milioni di abitanti). Le prime cinque collettività straniere sono quelle provenienti dalla Romania (**1,15 milioni**), Albania, **467 mila**, Marocco **437 mila**, Cina **272 mila** ed Ucraina **230 mila**. I dati forniti dalla Provincia di Bolzano ci dicono che, a **inizio 2016**, i residenti stranieri erano **46.454**, poco più dell'anno precedente (**+0,9%**), mentre in molte altre province italiane vi era stato un calo (Trento compresa **-3,3%**).

L'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale residente in Alto Adige è rimasta stabile all'**8,9%**, ma dalla Provincia sottolineano un dato significativo: un sesto (**15%**) di tutti gli stranieri residenti nei comuni altoatesini (**6.842 persone**) è giuridicamente "straniero" pur essendo nato in Italia.

Nel dettaglio, nella città di Bolzano, a **fine 2015**, risiedevano **15.289** stranieri (circa un terzo di tutti quelli residenti in provincia) a Merano **6.148** a Bressanone **2.141**, a Laives **1.670** e a Brunico **1.489**. Per incidenza sul totale della popolazione residente nei singoli Comuni spiccano i dati di Fortezza (**25,7%**), Salorno (**21,7%**), Brennero (**16,4%**) e Ponte Gardena (**15,5%**).

Per quel che riguarda la questione dei profughi, gli ultimi dati disponibili (**febbraio 2017**) indicano che sul territorio altoatesino sono ospitati circa **1400** richiedenti asilo, sistemati in gran parte a Bolzano ma in via di redistribuzione su tutto il territorio provinciale. Per una distinzione corretta tra profughi, richiedenti asilo e rifugiati si veda scheda nella pagina a fronte.

I vigili urbani di Bolzano ne hanno censiti una quindicina: "Provengono tutti da fuori provincia e in gran parte sono nigeriani. Sono tutti dotati di permesso di soggiorno, alcuni per motivi umanitari, alcuni in scadenza. Non sono richiedenti asilo e nel po-

meriggio rientrano in treno così come sono venuti".

Il dubbio, non solo dei vigili, è che dietro a questo fenomeno ci sia un racket. A farlo pensare è la suddivisione del territorio, la diffusione in tutto il nord Italia e il fatto che siano in gran

parte nigeriani. Dubbio comprensibile ma che sembra svanire ad una valutazione più attenta. Essenzialmente per un fatto: il guadagno è davvero scarso, probabilmente perché c'è troppa concorrenza. Nella sola Bolzano, alla quindicina di africani vanno aggiun-

ti almeno altrettanti romeni e anche i cittadini meglio intenzionati alla terza richiesta allargano le braccia. Non sono, quindi, molti coloro che offrono qualcosa e il racket avrebbe davvero poco da guadagnarci. Una conferma ci arriva per puro caso. Assistiamo al cambio delle monete di uno di questi ragazzi in un edicola: di monete da un euro se ne vedono pochissime, sono quasi tutti centesimi.

Ma c'è un altro aspetto. Osservando una zona precisa per un paio di settimane abbiamo visto avvicinarsi tre persone diverse. Uno, il più assiduo, arriva alle 7.40 e si muove nel raggio di dieci metri e resta lì per circa sette ore. Si allontana solo al passaggio delle forze dell'ordine per tornare subito dopo. Gli altri due, invece, si sono mostrati meno pazienti, se vedono che non "funziona" cambiano aria. Non sembrano dover rispettare "ordini".

Ma a chiarire gli ultimi dubbi ci pensa la Questura: "Allo stato attuale, le indagini svolte dagli Uffici competenti non hanno evidenziato l'esistenza di un racket per la gestione del fenomeno".

Racket o meno, nel primo pomeriggio alcuni cominciano a rientrare verso casa, ovviamente in treno. Qualcuno scende a Trento altri, alla spicciolata, ad Ala, Domegliara o Verona. A bordo, come all'andata, giocano a "nascondino" con i controllori, ma nessuna delle parti trova la cosa divertente. In conclusione, è molto probabile che gli stessi ragazzi che chiedono l'elemosina preferirebbero lavorare, perché sette ore in piedi con il cappello in mano, sei giorni su sette e con qualunque tempo non piacciono a nessuno. Ma se non c'è prospettiva di lavoro,

fa comodo a quasi tutti che questi ragazzi si limitino a tirare a campare così, perché l'alternativa potrebbe essere peggiore.

Anche la Caritas Alto Adige ha provato a monitorare il fenomeno e non ha ottenuto risposte definitive: "È evidente che sono organizzati - spiega il direttore Valente - ma questo non significa che esista un racket che li sfrutta. Non sono residenti in Alto Adige e quindi abbiamo anche pochi mezzi per intervenire. In linea di principio crediamo che ognuno abbia il diritto di chiedere l'elemosina così come ognuno ha diritto di dare o non dare qualche soldo, nessuno si deve sentire moralmente obbligato. Vorremmo solo trovare il modo per favorire una convivenza pacifica".

LE DEFINIZIONI

Il sito della Provincia ha creato una apposita pagina web per spiegare al meglio i termini che cui indichiamo le persone che raggiungono il nostro Paese spinti da un'emergenza.



PROFUGO

persona che lascia il proprio paese a causa di guerre, invasioni, rivolte o catastrofi naturali.

RIFUGIATO

persona che, per paura di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, è fuggita dal paese di cui ha la cittadinanza e il cui status è stato riconosciuto ufficialmente da parte delle autorità dello Stato nel quale ha presentato domanda di asilo.

RICHIEDENTE ASILO

persona la cui procedura di asilo è stata avviata ma non ancora completata. Non è quindi corretto, in attesa della decisione sulla domanda di asilo, definirlo rifugiato.



Nel pomeriggio, dopo 7 ore con il cappello in mano, ripartono. L'incasso? Spiccioli



Vittorio Sgarbi, l'amore per l'arte e la polemica

Il popolare critico parla della fidanzatina meranese, delle bellezze artistiche più o meno nascoste dell'Alto Adige e annuncia il suo prossimo arrivo a Trento

di Giancarlo Riccio

CHI È

Critico d'arte, scrittore, opinionista, ex sindaco ed ex parlamentare, Vittorio Sgarbi è nato a Ro Ferrarese l'8 maggio del 1952. Su Wikipedia la sua biografia è lunghissima e si farebbe prima a citare le persone con cui non ha polemizzato. Ingestibile, eccessivo, amato e odiato in egual misura, è uno dei personaggi più noti e controversi del panorama cultural-televisivo nazionale.

Vittorio Sgarbi frequenta l'Alto Adige dal lontano 1975.

“Allora si trattava di una fidanzatina meranese, della quale non ricordo il nome. Bellissima. Poi, sono tornato molte altre volte, purtroppo solo per lavoro. E per arrabbiarmi: dalla rana crocifissa ad altre “gesta” del Museion, dai bassorilievi di Mussolini a certi vostri tesori nascosti in qualche chiesetta isolata e che non vedrete mai. Non solo per incuria”.

Pazienza. Nei giorni di preparazione per questa intervista, il critico d'arte ferrarese, polemista e iconoclasta come pochi (ma con lo sguardo sempre da cocker mansueto) è riuscito a intervistare il ministro Franceschini provando a farlo ragionare sulla “necessità dell'arte”. Poi ha litigato con mezzo palinsesto televisivo, riuscen-



Vittorio Sgarbi in occasione della presentazione di un suo libro a Riva del Garda

do in uno studio di La7 a rimanere lui, da solo, davanti alle telecamere. Con tutti gli ospiti che sdegnosamente lo avevano abbandonato in diretta. Catarsi, tv spazzatura e senso della storia

(dell'arte?). Ecco che cosa ci ha detto. “Nel mio spettacolo su Caravaggio, a fine maggio a Trento ma a Bolzano non so, dico la mia anche sul Contemporaneo – dice Sgarbi – con variazioni

particolarmente vivaci”.

E già, il Contemporaneo. Territorio di polemiche, anche stridule, è proprio Bolzano.

“Le discussioni sui bassorilievi di Mussolini, sulla rana del Museion e cose del genere, sono tutte discussioni inutili. Basate su una bizzarra magia di cercare di cambiare il senso della Storia – scandisce le parole Sgarbi – e rendere questo senso più digeribile. Ma sono tutte azioni insensate. E patetiche. Durano una settimana, poi si spengono, poi si riaccendono. E non c’è mai un fondamento”.

Ma se il critico più inconsueto del Bel Paese dovesse – addirittura – consigliare una visita a Bolzano, ebbene che cosa indicherebbe? Forse il Nulla? “No, no. Indicherei di sicuro il monumento della Vittoria, con i grandi bassorilievi. E che è di sicuro un manufatto importante, al di là di ogni polemica”.

E i musei?

“Ah, i musei.... Ci sono tante belle chiese intorno a Bolzano. In città limitrofe ci sono testimonianze di grande importanza, ad esempio nelle chiese di Vipiteno. Una grande armeria a Castel Coira, a Sluderno, chissà che fine ha fatto”. C’è ancora, c’è ancora, ci sentiamo di tranquillizzare il nostro interlocutore.

Meglio gli affreschi della chiesa di San Domenico, visitati ai tempi in cui era sovrintendente?

“Ricordo benissimo. Uno dei pochi patrimoni dello Stato italiano in una regione completamente autonoma. Per fortuna tutelati, appunto, dalla Sovrintendenza. La mia visita avvenne alla fine degli anni Settanta”.

Chiese, ma anche palazzi e luoghi da

L’ATTACCO AL MUSEION

Sgarbi: “Cose già viste” Ragaglia: “Uscite a effetto”

Sgarbi cita spesso nelle sue conferenze la vicenda dell’opera di due artiste esordienti scambiata per rifiuti dalle signore delle pulizie del Museion: perché?

“Beh, non è stata ovviamente la prima volta. Un’opera di Duchamp fu ridipinta a Venezia perché quella porta appariva sporca. Tornando a Bolzano, l’opera di queste due ragazze è stata giustamente smantellata.

Ma occorre dire che tra le cose più disgustose della città, devo dire che c’è una direttrice che si chiama Ra-ga-glia, che propone al Museion solo cose già viste e che rientrano nel suo pessimo gusto”.

La direttrice Ragaglia avrà ovviamente lo spazio qui per replicare (o ignorare) la sua critica, peraltro ricorrente...

“Certamente – riprende Sgarbi. Ma guardi che non si possono sovvertire i principi fondamentali dell’arte in nome della moda. Perché poi – visto che l’arte non è certo fatta per quattro specialisti ma per tutti quelli che la ammirano – il fatto che alcune donne delle pulizie abbiano smontato un’opera in mostra non è una forma di ignoranza. Ma, invece, una forma di giustizia. Distruggere quell’opera è stata un’azione giusta per distruggere l’ignoranza di chi ha invitato quelle artiste a Bolzano”.

Abbiamo girato le critiche di Sgarbi a Letizia Ragaglia: ecco la sua replica.

“Sono stupita e lusingata dalle attenzioni che Vittorio Sgarbi continua a dedicarmi, che considero per quello che sono, uscite “ad effetto” che fanno parlare di Museion”, afferma la direttrice del museo di arte moderna e contemporanea di Bolzano.



L’opera delle artiste milanesi Goldschmied & Chiari gettata nella spazzatura dall’impresa di pulizie del Museion nel 2015. In alto la rana crocifissa di Martin Kippenberger che nel 2008 costò l’incarico all’allora direttrice Corinne Diserens

far riscoprire: ovvero la "mission" onorevolissima del Fondo per l'ambiente italiano. Che cosa pensa del Fai?

"Guardi, il lavoro straordinario del Fai dovrebbe essere parte integrante del ministero per i Beni culturali. Le dirò di più. Dovrebbe essere un dipartimento di quel ministero. Con finanziamenti di Stato asse-

gnati a persone competenti e molto appassionate che preservano o riscoprono un patrimonio troppo spesso dimenticato. Di cui il Fai propone la riapertura, ma non solo. Uno schema vincente".

Sgarbi, che pacatezza. Davvero con lei è possibile ragionare (anche) così?



L'armeria di Castel Coira a Sluderno è citata da Sgarbi tra le grandi testimonianze

"Io non sono cattivo, è che mi dipingono così, potrei dire con una trita battuta. Ma Bolzano si merita un discorso serio, nonostante quanto le ho detto".

E il suo esprit, allora? Non resta che polemizzare intorno all'acquisto di alcuni sex toys da parte di un esponente politico locale, poi dimessosi?

"Mi sono messo a ridere, ma nessuna indignazione. Evidentemente la noia dalle vostre parti porta a fare scelte pittoresche e comiche".

Annoiarsi a Bolzano è normale?

"Direi di sì. Ma poi spuntano le rane del Museion per ravvivare la città. Le sembra poco?".



"La chiesa di S. Domenico? Uno dei pochi patrimoni dello Stato italiano in una regione autonoma. Per fortuna tutelati, appunto, dalla Sovrintendenza".

EDIZIONI ALPHABETA VERLAG

Nasce nel 1989, con pubblicazioni dedicate alla didattica linguistica e alla glottologia. Dal 2008 si allarga alla narrativa, aggiungendo nuove collane e titoli, in italiano e in tedesco.

Tra queste:

- Travenbooks narrativa, che da spazio ad autori locali o legati al territorio o al confine.
- Collana 180, a tema psichiatrico, con testi storici, scientifici, narrativi.
- Territorio/Gesellschaften, Saggi e riflessioni sul confine
- Alto Adige...e altro, varie e la rivista "Il Cristallo"
- Docu, dedicata a progetti e ricerche interculturali

Il catalogo conta 220 titoli disponibili, con 10-20 titoli nuovi l'anno.

www.edizionialphabeta.it.



Edizioni alphabeta, fare libri per passione

Nell'era Internet, il libro su carta è ancora un "oggetto culturale" insostituibile? Ne abbiamo discusso con Aldo Mazza, operatore e imprenditore culturale

di Sandro Ottoni

In un articolo divulgativo degli anni 70, Isaac Asimov si era divertito a concepire un oggetto del futuro capace di sostituire il libro. Il suo modello era la videocassetta. Lui profetizzava che il progresso tecnologico avrebbe eliminato gli apparecchi per la riproduzione fino a incorporarli nella cassetta stessa, rendendola al contempo più piccola, del tutto trasportabile, autoalimentata e capace di produrre immagini e suoni. Inoltre doveva essere "vista e sentita soltanto da una persona" e alla

fine - liberata da complicate pulsantiere - essere capace di rispondere allo sguardo e alla volontà. Ora, rivela Asimov: "Quanti anni dobbiamo aspettare una simile cassetta, tanto superbamente perfezionata? So darvi anche questa risposta, e con la massima precisione. L'abbiamo già da cinquemila anni, perché quello che io ho descritto (come forse avete immaginato) è esattamente il libro..."

(La Supercassetta, Mondadori, 1973)

Certo, il libro ha ancora quelle notevoli caratteristiche. Risponde alla nostra volontà e si accende con il nostro sguardo, i costi energetici sono esigui o nulli, la riproduzione di suoni e immagini è perfetta... La descrizione della supercassetta tuttavia fa anche pensare ai cellulari di recente sperimentazione, alimentati con fotocellule e comandati con gli sguardi, capaci di riprodurre testi, e-book, audiolibri ecc. Possiamo allora aggiornare la questione

di Asimov e chiederci: nell'era Internet, con tali insidiosi concorrenti, il libro su carta è ancora "oggetto culturale" insostituibile o la video lettura e scrittura lo stanno minando irresistibilmente?

Per rispondere al quesito e per valutare la salute del Libro in Alto Adige ci rivolgeremo, in questo e nei prossimi numeri, ad alcuni editori locali. Cominciamo con **Aldo Mazza**, operatore e imprenditore di cultura, esperto di didattica delle lingue, per decenni impegnato nella conduzione della scuola di lingue alpha beta piccadilly con sedi a Merano e Bolzano. Lasciata da alcuni anni la direzione della scuola, Mazza si è dedicato a sviluppare le Edizioni alphabeta Verlag.

Mazza, il territorio e il confine sono molto presenti nella produzione di alphabeta come in altri editori altoatesini. In cosa vede la vostra peculiarità?

Per me non si tratta di essere editore "di confine", semmai editore "tra i confini". Sono interessato allo spazio che c'è tra i confini, alle sue molteplici dimensioni e alla sua dinamica. Questo vale per le frontiere locali ma anche per il confine tra mondo italiano e tedesco in generale. Mi sono sempre occupato della questione in un senso però allargato: anche rispetto alla psichiatria, cui dedichiamo una collana, si tratta per me di un tema di confine, dello spazio tra salute e malattia.

Si tratta di approfondire questo tema in varie direzioni, cui corrispondono anche le collane del nostro catalogo: c'è un modo linguistico, uno saggistico, uno narrativo... Noi cerchiamo di farlo dando voce a quello che c'è sul territorio e al contempo mettendo a confronto e reciproca conoscenza le culture che qui convivono.

Nel 2008 alphabeta, che già aveva una piccola produzione di testi di linguistica, ha rilevato la Travenbooks di **Reinhard Christanell** - che ha aperto la strada della narrativa locale in italiano - per trasformarla in una collana che oggi conta 80-90 titoli. Solo in quel momento si può dire la casa editrice è divenuta tale. Dal 2011, dopo la pensione, ho potuto dedicarmi pienamente a quest'attività e al suo sviluppo.

Dunque la letteratura è un momento forte della vostra produzione?

Sì, perché nel racconto non abbiamo solo informazione o testimonianza ma abbiamo un contatto diretto che si esprime nel modo di scrivere, nell'elaborazione linguistica dei vissuti, anche in una mitologia personale che rispecchia la formazione dell'autore. Ad esempio nel *Delta* di **Kurt Lanthaler** (2016, traduzione di Stefano Zangrando), un autore di Bolzano affermato nel mondo tedesco, non si parla di questo territorio, si racconta del delta del Po, ma si capisce subito che si tratta di un autore di qua, con caratteristiche contaminazioni espressive. Anche la traduzione diventa allora un momento importante per valorizzare il racconto, per portarlo agli altri,

“Senza un intervento pubblico non sarebbe concepibile una serie di testi di documentazione del territorio”

all'altra cultura. Così traduciamo in italiano, ma anche testi italiani in tedesco, ad esempio *Der Riss* (2016), un saggio di **Paolo Petrillo** sull'8 settembre 1943 per come è stato vissuto dalla parte tedesca. L'ambizione è di essere casa editrice bilingue, contemporaneamente manteniamo una grande attenzione agli autori locali in lingua italiana. Mentre nell'area tedesca c'era già una forte rappresentazione sul territorio, sia come editori che come autori, la parte italiana non trovava l'espressione adeguata. Esisteva però un potenziale di cui ad esempio l'antologia *Narrare l'Alto Adige*, curata da **Toni Colleselli** (2015), è un'efficace rappresentazione. Si tratta di favorire l'espressione di quest'area, di aprire una piattaforma, più che la caccia al



LA PROPOSTA DEL MESE



Dettagli inutili Alberto Fragomeni

Fragomeni ci porta dentro gli apparati delle psichiatrie. Ci è stato a lungo, li ha abitati per talmente tanto tempo da averli potuti osservare quasi con distacco.

Massimo Cirri

Cinquant'anni fa Alberto Fragomeni sarebbe stato frettolosamente sbattuto come ospite in un manicomio. Ha scritto un libro, un piccolo capolavoro di saggezza.

Gian Antonio Stella

"io sono borderline, e tu?"	"schizoaffettiva"
"sei mai stata in spdc?"	"sì"
"e ti hanno legata?"	"no."
"a me sì..."	

Esiste una retorica della malattia mentale, e i primi a cascarci sono i pazienti psichiatrici stessi.

libro o al singolo autore di successo. C'è poi una produzione di saggistica storica e documentale che cerchiamo di supportare. Ad esempio pubblichiamo le *Cronache parlamentari della questione altoatesina* curate da **Maurizio Ferrandi**, una cronaca serissima del dibattito parlamentare in Italia, Germania, Austria sulla questione sudtirolese (dal 1918 al '92), ma pure un racconto molto leggibile.

Malgrado il radicamento locale avete una collana di interesse nazionale.

Sì, la collana "180" che si occupa di salute mentale. È diretta da **Peppe Dell'Acqua**, psichiatra e collaboratore di Basaglia, tra gli eredi dell'esperienza triestina che portò alla riforma della psichiatria (legge 180). Ad oggi abbiamo pubblicato una quindicina di titoli di vario genere, con qualche soddisfazione di vendita nazionale. Per esempio con *Marco Cavallo*, un li-

bro di **Giuliano Scabia** che ricostruisce le prime esperienze di laboratori artistici al manicomio di Trieste nel '73. Aggiungo però che, per una piccola casa come la nostra, con tirature da 800-1000 copie a titolo, quando si vendono 2-3000 copie è un gran successo. Molto interesse ha suscitato anche *Dettagli inutili* di **Alberto Fragomeni** (2016), un libro che racconta, per una volta, il punto di vista di un assistito che guarda l'istituzione e non il contrario.

Un piccolo editore, considerata la crisi del settore librario, difficilmente sopravvive con le sue sole forze. Quant'è importante il contributo pubblico?

Sul prezzo di copertina, poniamo 10 euro, 6,2 euro vanno alla distribuzione, 0,8 all'autore e 3 all'editore. Con questi occorre coprire tutte le spese di produzione. È un margine davvero stretto e, con l'aumentata visibilità

di alphabeta - continuiamo a ricevere manoscritti e progetti - dobbiamo potenziare la struttura per poter crescere in qualità. Il bacino di utenza che abbiamo è molto piccolo, si può paragonare a un quartiere o due di Milano. Senza un intervento pubblico non sarebbe concepibile una serie di testi di documentazione del territorio. Dal 2017 è possibile per gli editori locali chiedere un contributo ai servizi culturali provinciali. Io spero che questa apertura significhi un vero riconoscimento dell'importanza di una produzione scritta in italiano da e sul territorio. Essendo il primo anno però c'è il rischio che alla aumentata richiesta da parte degli editori non corrisponda un adeguato stanziamento. Questo potrebbe compromettere tutto il senso dell'operazione. Mi auguro che il rifinanziamento annunciato vada effettivamente in porto.



Cinè Museum, tutta la magia della settimana arte

Natalino Bernato, storico gestore di sale cinematografiche, ha creato a Bolzano Sud un museo unico nel Triveneto con tantissimi pezzi rari

di Paolo Florio

Mancano solo lo sfrigolio della pellicola e le spire di fumo blu che fino agli anni '80 salivano dai sedili in legno verso il soffitto dei cinema, allora rigorosamente monosala e divisi tra la popolare platea e la più esclusiva tribuna. Per il resto c'è tutto, a cominciare dai cigolanti sedili in legno e dalla cabina-biglietteria con tanto di signorina e pop corn. Stiamo parlando del Cinè Museum, il primo – e finora unico – museo del cinema del Triveneto. L'ideatore è Natalino Bernato, che definire storico gestore di sale cinematografiche sarebbe riduttivo. Bernato

è stato per 20 anni l'anima del "Concordia" di piazza Cristo Re, del "Boccaccio" di via Torino, del "Costellazione" di Oltrisarco (che recentemente ha fatto "rivivere" in versione estiva), del "Sole" di Laives, dell'"Odeon" di Merano e saltuariamente anche dell'"Eden" di via Sernesi. Ha anche collaborato alla realizzazione del "Cineplexx" di via Macello, dove due delle sette sale hanno le stesse caratteristiche del mitico "Concordia". Il museo si trova ben nascosto a Bolzano Sud, in via Kravogel 8, alle spalle del





fabbricato che anni fa ospitava la Lenzi Ascensori. “Sto chiedendo i permessi per mettere le insegne”, spiega Bernato. In effetti, pur essendo stato aperto a fine 2015, di fatto il Ciné Museum è entrato a pieno regime solo da poco tempo, organizzando visite guidate e proiezioni settimanali di pellicole che hanno fatto la storia del cinema. Una volta entrati si rimane stupefatti di fronte alla bellezza e alla quantità dei pezzi esposti: “Non ho idea di quanti siano”, mette le mani avanti Bernato. Che in questo progetto ha coinvolto Alessandro Di Spazio, altro nome conosciuto in ambito teatrale.

Iniziamo la visita partendo dal proiettore vicino all’ingresso, un Kineson del 1930: “A dispetto del nome è italianissimo. In fatto di tecnica cinematografica infatti gli italiani sono sempre stati avanti. E lo sono ancora oggi”. Più in là però c’è un proiettore ancora più vecchio, fabbricato dalla S. Giorgio di Genova nel 1928 e ritrovato in uno scantinato di via Firenze: “Lo usavano in un cinema privato. Dalle foto che sono state ritrovate dovrebbe essere appartenuto ad un

LA CURIOSITÀ/1

Il proiettore al laser di Albino Zanini

Albino Zanini, fondatore nel 1981 della Videocation che ha sede nello stesso edificio del museo, era un uomo che vedeva il futuro: fu lui infatti a importare dalla Germania i primi videoproiettori, ma non solo. “Era un ex panettiere – racconta Bernato – appassionato di tecnologia, che alla fine degli anni ’90 inventò e brevettò un proiettore al laser. Purtroppo era troppo ingombrante e costoso e non ebbe successo, credo ne esistano tre soli pezzi in tutta Italia. Però la ricerca è andata avanti e gli americani hanno già costruito dei prototipi di dimensioni molto più ridotte. Sono convinto che il futuro del cinema sia il laser, che permetterà anche di vedere film in 3D senza gli occhiali”.



gruppo di fascisti danarosi. Funzionava con una lampada a mercurio e nel 1930 gli hanno aggiunto il sonoro". E non è tutto, sentite: "Quando l'ho trovato, dentro c'erano alcuni spezzoni di pellicola. Ho scoperto che si tratta di uno dei primi film dei fratelli Lumière, parliamo della fine dell'800". Alla fine del XIX secolo risalgono anche alcune nostalgiche lanterne magiche donate al museo da Gianni Bonardo: "Si inserivano dei vetri con disegni colorati che davano la sensazione dell'immagine in movimento".

Il viaggio nella storia continua tra le cineprese 8 millimetri degli anni '60, i proiettori per le scuole e gli oratori e una rudimentale moviola degli anni Sessanta per arrivare ad uno spettacolare tavolo da montaggio Prevest del 1989 perfettamente funzionante, in grado di assemblare pellicole e di rivedere gli spezzoni al rallentatore. Poi c'è un'infilata di cineprese, praticamente dalla loro nascita fino agli ultimo modelli. Dopo i proiettori per le diapositive pubblicitarie che scorrevano nelle sale durante l'intervallo e un futuristico proiettore al laser (vedi box), passiamo all'altro salone del museo e scopriamo altri pezzi rari: un paio di proiettori per pellicole a 70 mm (vedi box). Poi ci sono le "pizze": considerando che ce ne volevano cinque per ogni film, Bernato ne possiede circa un migliaio, al netto di quelle donate ad altre strutture museali o culturali. Tantissime anche le bobine, sempre più grandi con il passare degli anni e sempre più antincendio ("bruciavano a causa del calore", spiega Bernato). Andiamo avanti: c'è un blocco proiettore "Cinemeccanica

LA CURIOSITÀ/2

Il 70mm, qualità senza paragoni

"La definizione delle pellicole 70 millimetri non ha paragoni con il digitale. Il problema - spiega Bernato - è che è costosissima e pertanto si preferiva girare con la più economica 35mm. I miei due proiettori da 70 mm (nella foto) tra l'altro sono tra i pochissimi ancora funzionanti". La qualità dell'immagine è ritenuta migliore di ben sei volte rispetto alla pellicola classica. L'ultimo film ad essere girato con il 70mm è stato "The Hateful Eight" di Quentin Tarantino, uscito in Italia nel 2016 e vincitore nello stesso anno dell'Oscar per la migliore colonna sonora con Ennio Morricone.



Le lanterne magiche di fine Ottocento e, a destra, la bici del 1940

Victoria" per chi doveva prendere il patentino di operatore cinematografico, un proiettore a carboni degli anni '50 e un altro con dentro una foto incorniciata che scatena i ricordi di Bernato: "È Luigi Valentini, il mio maestro che lavorava al cinema Astra". E poi una verità chocante: "È morto

di tumore come tanti della sua generazione, che stavano per anni a contatto con i carboni e gli acidi delle pellicole. Io per fortuna ho iniziato dopo". L'ultima chicca è una bici del 1940, usata per trasportare i film dalla stazione ai cinema "Eden", "Roma" e "Capitol".



“Der Koffer”, i Monti Pallidi si tingono di giallo

Serie web girata in Alto Adige e ideata da Ricardo Angelini e Andreas Hartner, alias Crimetube Südtirol. Il 25 maggio il lancio su YouTube

di Mauro Sperandio

L'abbraccio dei monti e i dolci pendii - maldestramente generalizzando - sono casa accogliente per chi li abita e luogo ospitale per chi li visita: romantica e bellissima cartolina.

A portare scompiglio nel racconto contemporaneo di questa terra arriva “Crimetube Südtirol”, collettivo fondato dagli attori Ricardo Angelini e Andreas Hartner con l'obiettivo di realizzare la prima produzione di genere giallo interamente altoatesina. Nelle loro parole, il racconto di questa impresa.

“Der Koffer”: una piccola valigia e una grande troupe...

Hartner: Siamo ben 35 professionisti, impegnati in un lavoro che dura da più di due anni ed è, orgogliosamente, “100% made in Südtirol”. Tutto è cominciato con un concorso sul web per lo sviluppo di un soggetto, la “valigia”, vinto da Silvia Fischnaller.

Partito dal web, il vostro lavoro vi farà ritorno per essere distribuito. Perché questa scelta?

Angelini: Sicuramente per la grande libertà che la web series concede al

racconto rispetto alla produzione tradizionale. Poi perché, lavorando per il piccolo schermo, non serve un'attrezzatura così costosa per ottenere una buona qualità dell'immagine. Non ultimo perché, caricati gli episodi su YouTube, possiamo raggiungere tutto il mondo, facendo così coincidere la figura dell'autore e del distributore.

Hartner: La nostra scelta ha destato in principio perplessità, ma la possibilità di poter riprodurre a piacere gli episodi su computer, tablet e cellulari è stata presto riconosciuta come azzeccata.

Quando sarà on line "Der Koffer"?

Hartner: L'anteprima sarà il 22 maggio. Tre giorni dopo, il 25, la prima puntata sarà su YouTube; una a settimana, seguiranno le altre.

Che budget avete per il vostro progetto e come lo state finanziando?

Hartner: Per garantire la qualità del lavoro e un compenso giusto a tutta la troupe abbiamo previsto un budget di circa cinquantamila euro. Il progetto è stato finanziato dall'assessorato provinciale alla Cultura tedesca, da vari sponsor e ora, nella fase finale, tramite il crowdfunding su Open Innovation Südtirol.

Angelini: Visto che la visione sarà poi libera e gratuita, il progetto deve essere interamente finanziato prima di essere on line. "Der Koffer" sarà una vetrina per le nostre capacità, utile per attirare produzioni e collaborazioni future. Parteciperemo poi a vari festival internazionali, proponendo i primi due episodi sottotitolati in inglese.

Sublimando la trama, da gustare davanti allo schermo, quali sono gli aspetti umani in scena?

Angelini: La spregiudicatezza di chi non è mai sazio di potere e ricchezze, che anima le azioni dei due "cattivi". Questo ingovernabile egoismo è ciò che porta ad agire contro la legge e contro la morale.

Come restare immuni da facili moralismi quando si raccontano il bene e il male?

Angelini: Non è semplice riuscire a non prendere posizione. Abbiamo cercato di raccontare senza giudicare, evidenziando come l'essere umano sia al sopra dell'educazione ricevuta. Quando la razionalità viene meno, l'infrangere le regole non è più un tabù.



INTERVISTA ALLA REGISTA

Lisa M. Kerschbaumer: "L'Alto Adige è un sogno per tutti i film maker"

Una web series "100% made in Südtirol": come non cadere dalla provincia al "provinciale"?

Abbiamo voluto evidenziare l'origine della nostra web series, garantendo allo stesso tempo alta professionalità e competitività a livello internazionale. In ogni momento della produzione ho avuto fisso in mente il concetto per il quale, per creare suspense, non è importante ciò che si mostra, ma ciò che non si vede. Se è vero che la nostra serie è "ambientata nella provincia" è altrettanto vero che il giallo nasce quando si inizia a giocare con gli spazi vuoti, creando così una realtà più universale e dunque internazionale.

In che modo girare una web serie si distingue dalla forma film tradizionale?

Le differenze riguardano soprattutto la fase iniziale della sceneggiatura. La struttura formata da introduzione, corpo principale, punto di svolta, soluzione/fine, nella web serie viene spalmata attraverso gli episodi. Quando inizia a girare, le differenze vengono sostanzialmente meno.

Come si presta l'idilliaco Alto Adige a ospitare le tinte cupe del cinema "giallo"?

L'Alto Adige ha una storia particolare e una cultura forte, che si è conservata. Grazie a questi due elementi, le location scelte per le nostre riprese si offrivano già cariche di suspense e profondità. Un sogno per tutti i film maker...

Dalle saghe al giornalismo, dalla letteratura al cinema, l'Alto Adige è stato raccontato in molte maniere. Perché il vostro lavoro non ha precedenti?

Anche se in ambito letterario e turistico l'Alto Adige è molto popolare, la produzione cinematografica autonoma è ancora agli inizi. Sono molte le produzioni che vengono dall'estero a girare nel nord d'Italia, ma, curiosamente, le produzioni regionali/provinciali scarseggiano. Per realizzare un film che possa competere a livello internazionale serve una troupe di una certa esperienza e motivata, oltre ad una piattaforma adatta. Lo scopo di Crimetube Südtirol è di dimostrare al pubblico che possediamo questi requisiti, invitandolo a sostenere non solo le produzioni straniere, ma anche quelle del nostro territorio.



Casa Odòs, alternativa alla reclusione in carcere

La struttura di viale Venezia gestita dalla Caritas ha sette educatori e può ospitare 16 detenuti. “Il problema più grande? Ricostruire le relazioni sociali”

di Paolo Florio

In greco Odòs significa strada, via. Una via che può essere faticosa, come quella di chi sta scontando una pena detentiva. Per aiutarlo a percorrerla, e non perdersi nuovamente, in viale Venezia 61 c'è una struttura gestita dalla Caritas che ospita 16 persone come misura alternativa alla detenzione in carcere. Ne abbiamo discusso con il responsabile, **Alessandro Pedrotti**.

Iniziamo con un po' di storia...

Casa Odòs è nata il 1° marzo 1999 grazie all'impegno degli insegnanti Franca

Berti, Michele Gangemi e Marco Lovera, che operavano nel carcere di via Dante. La prima sede è stata in via Druso 76, poi nel 2004 si è trasferita qui.

Chi è il proprietario dell'immobile?

La Provincia, che copre anche l'80% dei costi mentre il resto è a carico della Caritas.

Quante persone ospita?

Ci sono 10 stanze, 6 doppie e 4 singole, per un totale di 16 posti letto. Poi ci sono altri tre alloggi in via Similauno: ospita un uomo, un altro una

donna che hanno già scontato la pena e un terzo è tenuto a disposizione per familiari di detenuti.

Come si arriva a Casa Odòs?

Noi abbiamo colloqui settimanali con i detenuti che chiedono assistenza, e in collaborazione con il personale del carcere e con il tribunale di sorveglianza individuiamo le persone con cui avviare il percorso di reinserimento.

Qual è la nazionalità dei vostri ospiti?

Rispecchia la composizione del carcere, in cui il 75% è composto da im-

migrati. Ma attenzione: questo non significa che commettano più reati. Il punto è che un immigrato spesso finisce in carcere perché ha meno risorse e meno strumenti per difendersi rispetto ad un italiano.

Qual è la tipologia di reato?

La gran parte piccolo spaccio, e poi reati contro il patrimonio. D'altronde il carcere cittadino è di tipo circondariale, quindi non può ospitare detenuti con condanne superiori a 5 anni a meno che non si tratti di persone detenute in altri istituti di pena che chiedono di venire a Bolzano perché si trovano sotto la soglia del quinquennio.

Cosa fate per i vostri ospiti?

Con ognuno si avvia un percorso individuale, in base alle singole caratteristiche. Li seguiamo, cerchiamo di insegnare delle abilità e assieme a loro valutiamo le possibilità di lavoro. C'è da dire che in Alto Adige c'è una buona assistenza pubblica, c'è la possibilità di stage aziendali e la presenza di strutture di reinserimento.

Cosa manca maggiormente a chi sta scontando una pena?

Immaginiamo che la nostra vita sia suddivisa in quattro quadranti: famiglia, amicizie, lavoro e servizi pubblici. Ecco, loro hanno tanti contatti con i servizi ma poco con il resto. La famiglia spesso non c'è o non c'è più, idem con le amicizie. Noi li aiutiamo a ricostruire una rete di relazioni, partendo dal lavoro che è fondamentale per un immigrato.

Voi che lo conoscete bene: qual è la situazione del carcere di Bolzano?

Migliore del passato sicuramente. Il numero dei detenuti dovrebbe essere sui 110 ma ci sono state punte di 180. Il problema è che ci sono ancora



Il responsabile della struttura Alessandro Pedrotti con l'educatrice Ermira Kola

LA STRUTTURA DI VIALE VENEZIA

Falegnameria, yoga, pittura e colore

La prima cosa che balza agli occhi di Casa Odòs sono i colori. Già il palazzo giallo di viale Venezia è un piacere per la vista, ma anche gli interni della struttura sono vivaci. Le pareti, le porte, i mobili, persino la tabella con i turni delle pulizie è colorata. Nulla a che vedere insomma con il grigiore di un carcere. Cromoterapia allo stato puro, associata ad attività che mirano a ridare positività e futuro a persone che aspettano la fine della pena.

Mentre facciamo il giro della casa assieme al responsabile Pedrotti incrociamo l'insegnante di yoga che sta per iniziare il suo corso in una sala che, di solito, è utilizzata per riunioni di equipe. La cucina è per comunità ma non è usata per i pasti principali perché c'è il servizio mensa. Sempre al piano terra c'è un'altra sala riunioni con tv, nell'interrato invece la zona lavanderia (anche questa regolata da turni), una stanza per attività manuali e artistiche - falegnameria, pittura ecc. - e una piccola sala giochi con qualche scaffale di libri, libri a disposizione anche in soggiorno. Questi gli operatori di Casa Odòs: oltre al responsabile Alessandro Pedrotti ci lavorano gli educatori Ermira Kola, Madalina Catana, Roberta Scabelli, Paola Spagnoli, Caterina Iorri e Dario Martini.

celle con 7-8 persone. Noi confidiamo nel nuovo carcere, per la cui realizzazione siamo stati coinvolti assieme ad esperti internazionali nella definizione dei principi ispiratori che lo renderanno unico in Italia. Inoltre

stiamo allestendo un progetto nazionale assieme alle altre Caritas italiane e ai cappellani del carcere per creare una rete tra gli ex detenuti che vivono da soli: in Alto Adige ce ne sono circa una sessantina.

Ricominciare a vivere dopo la detenzione

La Società San Vincenzo gestisce un'abitazione per ex carcerati: i volontari assistono i reclusi di via Dante e gli altoatesini detenuti in altre prigioni

di Paolo Florio

Libertà: nei romanzi e nei film è questo il messaggio che si lancia, riferendosi a chi esce dal carcere. Il punto è che, quando si aprono le porte di una prigione, si apre anche una realtà fatta di bisogni primari che per molti ex detenuti non sono scontati: un tetto, un lavoro, relazioni umane...

A dare una prima assistenza a chi, uscendo da un carcere, non sa dove andare, ci pensa dal 1998 la Conferenza San Vincenzo di San Martino, che in collaborazione con la coop sociale Oasis gestisce "Casa Ozanam", un alloggio per ex detenuti. La casa è intitolata al fondatore della Società di San Vincenzo, ospita sei persone e si attiva per il reinserimento nel mondo del lavoro. Abbiamo incontrato il presidente della San Martino, **Hermann Zagler**.

Zagler, quando nasce l'idea di assistere gli ex detenuti?

Nel 1996 abbiamo fondato la Conferenza di San Martino all'interno della Società San Vincenzo e nel '98, ai Piani, abbiamo creato una struttura per sei persone. Nel 2007 ci siamo trasferiti in via Trento, in un appartamento con quattro stanze doppie, servizi e cucina.

Come arrivano da voi gli ex detenuti?

Noi siamo in stretto contatto con il carcere di via Dante tramite due volontari di lunga data, Bruno Bertoldi e Karl Fink. Quando si avvicina la scarcerazione, assieme al cappellano del carcere valutiamo chi ha bisogno di assistenza.

Nella scelta è importante il tipo di reato per cui sono finiti in carcere?

È una questione etica. Essendo Casa Ozanam autogestita, nel senso che gli ospiti fanno le pulizie, cucinano e così via, è importante che chi ci abita abbia un'indole adeguata. Anche se ogni tanto capitano ospiti problematici.

Quanto tempo possono rimanere?

Il nostro motto è: aiuto per autoaiuto. Quindi li aiutiamo a cercare un lavoro affinché un domani possano farsi una vita propria. In ogni caso non potrebbero rimanere più di tre anni.

Chi sono i vostri ospiti?

Uomini, di età media tra 30 e 40 anni, che fuori dal carcere non hanno familiari o altri punti di riferimento. Al momento ci sono un rumeno e 5 italiani.

Quanto ci mettono a trovare un lavoro?

Dipende dal soggetto, dalla sua educazione e dalle capacità. Tanti detenuti hanno un'infanzia difficile alle spalle. e prima di reinserirli bisogna affrontare un percorso di rieducazione. Diciamo che entro un anno di solito riescono a trovare un lavoro. C'è stato un caso di un broker finanziario, finito in carcere per aver sperperato i soldi che gli avevano affidato, che si è subito sistemato.

Voi seguite anche altoatesini reclusi in penitenziari fuori dall'Alto Adige.

Esatto, al momento sono 5-6. Procuriamo materiale di prima necessità ma soprattutto non li facciamo sentire soli. La sensazione di abbandono è infatti la prima causa di suicidio nelle carceri. Noi invece siamo convinti che ogni uomo abbia diritto al rispetto della propria dignità.



Hermann Zagler. Alle sue spalle A.F. Ozanam, fondatore della Società San Vincenzo

L'OSPITE DI CASA OZANAM

Christian, tanta voglia di dimenticare. E ripartire

Christian è rumeno, ha quasi 49 anni e dal settembre dello scorso anno è ospite di "Casa Ozanam". Tra Romania e Bolzano si è fatto 6 anni e 9 mesi di carcere. Ha alle spalle una vita che definire romanzesca è riduttivo: un matrimonio "di convenienza", un divorzio, un figlio di 18 anni lontano, una figlia di 17 anni finita in un'altra famiglia, alcol e, appunto, quasi sette anni detenzione. Eppure non ha smesso per un attimo di avere fiducia nel futuro. Che potrebbe portarlo in America.

Christian, dove inizia la tua storia?

A Bacău nel 1968. Nel '91 vado a lavorare come cuoco in Turchia, lo faccio fino al '95 poi però il mio permesso di soggiorno scade e mi espellono. Per poter rientrare decido di sposarmi: in Romania infatti il marito prende anche il nome della moglie, e così avrei potuto ingannare la burocrazia turca. Solo che nel frattempo mia moglie rimane incinta e così rimango in Romania.

E cosa fai a Bacău?

Lavoro in una concerchia. Mi piace il divertimento, le discoteche, con mia moglie non andiamo d'accordo e così nel 2000 divorziamo consensualmente. Io porto con me il maschio, lei prende la femmina che era appena nata. Quando avrà tre anni però la darà in adozione perché non può più mantenerla.

Quando iniziano i guai?

Comincio a bere, finisco in un brutto giro e commetto alcuni reati contro il patrimonio. Mi condannano per complicità a 7 anni, che poi diventeranno 5 anni e 1 mese. Esco nel 2006 e a 38 anni devo rifarmi una vita.

E cosa fai?

Nel 2007 vado a Padova da mia sorella, che mi ospita finché non trovo lavoro in un cantiere edile e dopo un anno mi trovo un appartamento. Ma il titolare dell'azienda muore, rimango senza lavoro e ricomincio a bere. Poi inizio una relazione con una mia connazionale, che mi dice: o smetti di bere o ci lasciamo. Smetto di bere e nel 2010 vado a



fare il badante ad Abano Terme, al nero. Dopo una decina di mesi chiedo di essere messo in regola, mi dicono di no e allora torno a Padova. E ricomincio a bere.

E tornano i guai...

Infatti. Una sera in enoteca mi ubriaco, scoppia una rissa, arrivano i carabinieri e io faccio resistenza. Mi condannano all'obbligo di firma. Nel 2012 litigo con il titolare dell'enoteca, ero ubriaco e volevo simulare un furto ma lui mi denuncia e mi danno un altro anno di obbligo di firma. Il processo va avanti e a dicembre 2014 vengo condannato a 2 anni e 3 mesi. Avrei potuto scappare in Romania ma non l'ho fatto.

Perché?

Non avrei più potuto tornare in Italia. Allora il 22 dicembre mi presento alla questura di Padova. Il 10 gennaio arriva l'ordine di trasferimento al carcere di Bolzano, dove ho scontato il resto della pena per un totale di 1 anno e 8 mesi. Sono uscito il 4 settembre del 2016.

Ci sono differenze tra le carceri rumene e quelle italiane?

A Bolzano c'è di buono che i permessi per buona condotta li danno abbastanza presto, in Romania invece devi aver scontato almeno la metà della pena. Nel mio Paese invece funziona meglio l'assistenza medica: nel carcere c'è un presidio medico fisso che può intervenire 24 ore su 24.

Come vedi il tuo futuro?

Intanto sono contento di avere trovato lavoro alla Oasis, mi occupo di montaggio e smontaggio nelle manifestazioni e svuotamento notturno dei bidoni. E ringrazierò sempre la San Vincenzo per la grande opportunità che mi ha dato. Poi vedrò: la mia compagna di Padova ha deciso di andare in America dove vive suo figlio. Chissà, un giorno magari ci andrò anch'io.



L'orchestra del campo principale di Auschwitz in una foto del 1941 concessa dallo State Museum Auschwitz-Birkenau

La Musica nei lager, tra costrizione e volontà

Fare parte di un'orchestra poteva essere determinante per sopravvivere
Uno dei capolavori di Messiaen fu composto nello Stalag VIII A di Görlitz

di Mauro Franceschi

Ad Auschwitz i bambini nelle loro baracche intonavano il beethoveniano "Inno alla gioia", e i suoni raggiungevano il vicino forno crematorio. Nelle baracche, nei piazzali, al limitare delle camere a gas e dei forni crematori risuonavano le musiche care a Hitler e Goebbels, dagli altoparlanti e dalle orchestre dei detenuti. Era la musica imposta, strumento di oppressione, nelle più diverse occasioni. Un condannato a morte poteva essere accompagnato al patibolo con le musiche eseguite da una orchestra

di internati, i detenuti potevano essere obbligati a cantare per mascherare i suoni di una fucilazione di massa, a comporre e intonare canzoni autolesive e l'Inno del campo, e dopo la procedura di gasazione gli addetti militari potevano pretendere di ascoltare un'esecuzione di musiche di Grieg e Schumann. Essere parte di queste orchestre e cori poteva essere l'occasione per ottenere una fetta di pane in più, della marmellata, alcune sigarette, poteva essere determinante

per avere qualche possibilità in più di sopravvivere.

Ma nei lager i prigionieri composero e suonarono anche per proprio volere, superando tutte le difficoltà, privazioni, e prevaricazioni della quotidianità. Facevano musica per alleviare la propria e altrui sofferenza, per realizzare una forma di resistenza spirituale, per offrire una testimonianza a favore delle future generazioni.

I deportati polacchi a Dachau e Stuthof realizzarono operine natalizie

per marionette, il quacchero Willian Hilsley compose una messa natalizia per i suoi compagni detenuti cattolici nel Campo di Amrsfort, a Westbrook il Salmo 100 di Hans von Collen fu scritto sulla carta igienica.

Uno tra i capolavori della letteratura musicale del novecento fu composto presso lo Stalag VIII A di Görlitz: è il "Quatour pour la fin du temps", per violino, clarinetto, violoncello e pianoforte di Olivier Messiaen. Fu ideato, composto e eseguito nell'inverno tra il 1940 e 1941. Al clarinetto mancavano alcune chiavi, al violoncello una corda, e così l'autore decise di non utilizzare quelle note. Pur essendo ispirato ad alcuni versetti dell'Apocalisse secondo San Giovanni, Messiaen affermò: "Non ho affatto voluto fare un commento all'Apocalisse, ma soltanto motivare il mio desiderio della cessazione del tempo. È una musica che culla e che canta, che è nuovo sangue, un gesto eloquente, un profumo sconosciuto, un uccello senza riposo; una musica delle vetrate colorate delle chiese, un vortice di colori complementari, un arcobaleno teologico".

Nell'ambito della rassegna "Nel cerchio dell'arte 2015" al Centro Trevi, Marco Uvietta ha tenuto una relazione su "Conflitto e sublimazione: il Quatour pour la fin du temps, 1941, di Olivier Messiaen", cui è seguita un'esecuzione della impegnativa partitura a cura di docenti e allievi del Conservatorio "Claudio Monteverdi".

Tra i lager un ruolo peculiare lo svolse Theresienstadt, ovvero il Ghetto di Terezin secondo la denominazione in lingua ceca, costruito dai nazisti a scopo propagandistico. Terezin era una sorta di città modello ad uso delle



Molti dei canti che i prigionieri intonavano nei lager erano composti da testi adattati a melodie conosciute. In quello di Bolzano, sull'aria di "Quel mazzolin di fiori", si intonavano queste parole:

*Questa legge di campo
non la conosci ancora
Questa legge di campo
non la conosci ancora
Questa legge di campo
non la conosci ancora
Se tu non la conosci
te la dovrò spiegare*

*Vieni con me ti spiego
ti spiego questa legge
Vieni con me ti spiego
ti spiego questa legge
Vieni con me ti spiego
ti spiego questa legge
"Komme her" se la legge
la legge vuoi imparar!*

*"Ein, zwei, aber schnell
legge di campo, legge di campo
Komme her, aber schnell
legge di campo, aber schnell"
Quello che arriva ultimo
io li fucilo tutti
anche se fosse in cento
io li fucilo tutti
quello che arriva ultimo
io li fucilo tutti
quello che arriva ultimo
lo voglio fucilar!*

*"Komme her, aber schnell
legge di campo, legge di campo
Alle heraus, aber schnell
legge di campo, aber schnell"*

Nel lager di via Resia a Bolzano (foto in alto) il deportato Hermann Gurtler compose una Sonata per violino e pianoforte e un "Rigaudon" per pianoforte. La composizione solistica è parte della raccolta "Canti dai Lager /Musik aus dem Lager". Il cd documenta brani strumentali e vocali provenienti da differenti campi. Luca Schinai al pianoforte e il coro diretto da Anita Degano ne sono gli interpreti. Il cd è stato edito dalla Città di Bolzano nel 2005 ed è disponibile anche presso la Biblioteca Civica.

ispezioni della Croce Rossa e dei media degli Stati neutrali, dove fu girato il film di Kurt Geron *"Der Führer schenkt den Juden eine Stadt"*, in italiano *"Il Führer dona agli ebrei una città"*.

Tra gli internati vi erano alcuni tra i migliori musicisti europei come Pavel Haas, Karel Bermann, Gideon Klein, Carlo Taube, Jarel Reiner, Antonin Rubicek e l'orchestra jazz *"Ghetto Swingers"*. A Terezin i prigionieri potevano scegliere quali musiche suonare, allestirono opere, concerti, con musiche popolari e anche di avanguardia, comprese quelle vietate in tutti i territori sottoposti all'ordine nazista, come le opere di Zemlinsky, Schönberg, Haba, Mahler, Bruno Walter, e lo swing di Benny Goodman. Wagner non fu mai eseguito. L'orchestra e il coro degli internati sotto la direzione di Rudolf Schächter eseguirono invece il *"Requiem"* di Verdi. Cantanti e orchestrali ebrei diretti da un ateo intonarono musica italiana per una preghiera cattolica in latino medioevale, alla presenza di Adolf Eichmann. Il giorno successivo il coro fu deportato ad Auschwitz.

Il compositore più illustre che operò a Terezin, anche come critico e organizzatore, fu Viktor Ullmann, perso-



Un'altra foto dell'orchestra di Auschwitz concessa dal museo di Auschwitz-Birkenau

nalità straordinaria. *"Der Kaiser von Atlantis, oder die Tod-Verweigerung"* (*"L'imperatore di Atlantide ovvero il Rifiuto della Morte"*), allegoria visionaria del regime hitleriano, è parte della sua vastissima produzione. L'opera fu terminata nel 1943 ed eseguita con gli strumenti disponibili, tra cui banjo, sax contralto, clavicembalo, armonium, contrabbasso. Racconta del regno di Atlantide dove nessuno muore e tutti sono eternamente infelici, suditi di Kaiser Overall.

L'opera in un atto su libretto di Peter Kien è stata eseguita a Bolzano nel 1995, al *"21° Festival di Musica contemporanea"*, nell'ambito della mostra *"L'ombra del buio - Lager*

a Bolzano 1945-1995". L'ensemble era diretto da Fabio Neri. Ullmann morì nelle camere a gas di Birkenau. Per Greta Hoffmeister, cantante a Terezin, *"La musica!, la musica... era la vita!"* L'archivio musicale dei campi e dei ghetti realizzato da Francesco Lotoro e Paolo Candido documenta quanto ampio fosse il repertorio delle musiche composte in tutti i campi di prigionia, transito, concentramento e sterminio tra il 1933 e il 1945. L'archivio, avviato nel 1991, comprende oltre 5mila titoli ed è consultabile online. Al lavoro di Lotoro è dedicato *"Maestro"*, documentario di Alexandre Valenti approdato al cinema in occasione della Giornata della Memoria di quest'anno.

per la tua pubblicità su
METROpolis

contatta la redazione!

320 2195229 - 0471 052121 - info@metropolis.bz.it



Conservatorio “Monteverdi”, il gioiello cittadino

Tutto - ma proprio tutto - sulla gloriosa istituzione musicale fondata nel 1940
Intervista al direttore Heinrich Unterhofer su passato, presente e futuro

di Mauro Franceschi

Ha avuto illustrissimi docenti, tra i quali spicca il nome di Arturo Benedetti Michelengeli, a cui è intitolata la sala da concerto. È famoso in tutto il mondo per il concorso pianistico internazionale “Ferruccio Busoni”. Eppure per molti il Conservatorio “Claudio Monteverdi” è una sorta di mistero, ancorché affascinante. Abbiamo chiesto al direttore di raccontarci cos'è - e cosa vuole essere - questa gloriosa istituzione cittadina.

Heinrich Unterhofer, nato a Sarentino nel 1958, è compositore e titolare della cattedra di composizione al Conservatorio di Bolzano. Da novembre 2014 ne è il direttore “pro tempore”. Lo incontriamo nella sede del “Monteverdi”, in piazza Domenicani.

Lei ha iniziato i suoi studi al “Monteverdi”: chi ricorda tra i suoi maestri?

Ricordo con affetto il mio primo insegnante di composizione, Francesco Valdambri, poi Giorgio Cambissa nel suo ruolo di direttore e il docente di organo Wijnand Van de Pol. Al Conservatorio di Milano invece ho studiato con Azio Corghi.

In passato a fine studi il Conservatorio rilasciava un diploma: lei a Milano si è “Diplomato in composizione”?

Esatto, questa era la dizione dell'attestato di diploma secondo il vecchio ordinamento dei Conservatori. Oggi invece a fine studi si rilascia un titolo

accademico. Uno studente diventa, ad esempio, “Professore di violoncello”.

Cosa prevede l'esame di laurea?

Una prova pratica - nel caso di uno strumentista un'intero programma da concerto - e una dissertazione con tesi scritta di argomento musicologico.

Quali sono le professionalità a cui il “Monteverdi” prepara?

Strumentista o cantante per una carriera solistica oppure per lavorare in orchestra o altri ensemble, direttore di coro, direttore di banda, docente di strumento e di educazione musicale per le scuole, compositore, anche in ambito elettronico.

La vita musicale si trasforma anche in relazione agli sviluppi incessanti

della tecnologia. Pure la didattica in Conservatorio si aggiorna?

Certamente, ad esempio qui al “Monteverdi” abbiamo istituito il corso di Nuove Tecnologie, sia per l’audio che per il video.

Tra le materie proposte vi sono insegnamenti peculiari del Conservatorio di Bolzano?

Sì, abbiamo un corso di “Volksmusik”, rivolto alla musica eseguita e ideata per gli strumenti tradizionali dell’Alto Adige, e un corso di formazione biennale per docenti di “Chitarra elettrica”.

Come vengono reclutati i docenti dell’Accademia?

Attraverso graduatorie nazionali e, quando queste sono esaurite, si utilizzano graduatorie d’istituto. Il Conservatorio di Bolzano ha anche l’opportunità di utilizzare la legge 245, che permette di assumere docenti con incarichi analoghi all’estero.

Qual è lo stipendio e l’impegno orario di un docente del “Monteverdi”?

Lo stipendio è di 25.000 euro lordi a cui si aggiungono i 10.000 euro, sempre al lordo, del contratto integrativo provinciale. Analogamente al mondo universitario, il contratto collettivo nazionale prevede un impegno di 324 ore annue, cui vanno sommate le 76 ore del contratto integrativo provinciale.

Quanti sono gli studenti nell’anno accademico in corso?

Circa 450, di cui una cinquantina provengono dall’estero.

Quanto costano l’iscrizione e la frequenza al Triennio e al Biennio?

700 euro per il Triennio e 900 per il Biennio, cui vanno aggiunti circa 150 euro di tasse universitarie.

ISTITUTO DI ALTA FORMAZIONE MUSICALE | HOCHSCHULE FÜR MUSIK



Claudio Monteverdi
Bolzano | Bozen



Dati & Fatti del Conservatorio

Il Conservatorio “Claudio Monteverdi” è stato fondato nel 1940. Per effetto della riforma del 1999 è diventato Istituto superiore di studi musicali, ovvero Istituto di Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM).

L’offerta formativa è articolata e, al pari delle università, offre l’opportunità di conseguire la laurea triennale e successivamente la specialistica biennale, preparando alla professione artistica, strumentale e di docente.

Insegnamento post laurea specialistica: il Master di I livello in Quartetto d’archi della durata di un anno.

Corsi pre-accademici (pre-AFAM) per la preparazione degli studenti all’ammissione ai corsi di laurea, possibile dopo un diploma di scuola superiore o secondo altri percorsi per alcuni precoci talenti.

Corsi di formazione “permanente e ricorrente”, rivolti a tutti gli interessati, riguardanti ad esempio la direzione d’orchestra per fiati o la composizione.

È articolato in otto dipartimenti: Canto e teatro musicale, Didattica, Musica d’insieme, Nuove tecnologie e linguaggi musicali, Strumenti a fiato, Strumenti a tastiera e percussione, Strumenti ad arco e a corda, Teoria, analisi, composizione e direzione.

I docenti eleggono il loro direttore, a maggioranza, per un incarico rinnovabile ogni 3 anni, per un massimo di due mandati consecutivi.

Il budget 2017 è di circa 6 milioni e 500mila euro.

La sede del Conservatorio è in piazza Domenicani 19. Sito web: cons.bz.it/

Gli iscritti possono usufruire di borse di studio?

La Provincia di Bolzano concede borse di studio a studenti con particolari requisiti, anche provenienti dall'estero.

Il Conservatorio di Bolzano aderisce al progetto Erasmus e collabora con importanti istituzioni musicali di 13 Paesi. Quanti iscritti al "Monteverdi" studiano attualmente all'estero?

Quattro italiani studiano in Europa e sei stranieri stanno utilizzando il progetto per studiare qui. Ma Erasmus è rivolto anche ai docenti: otto del "Monteverdi" ne usufruiscono per svolgere attività di docenza all'estero, di regola "masterclass" di alcuni giorni presso istituzioni analoghe alla nostra. Poi, in una logica di scambio culturale, i docenti di quelle Istituzioni vengono invitati a tenere lezioni nella nostra sede.

Vi sono giovani talenti che hanno avuto recentemente importanti riconoscimenti internazionali?

Andrea Bindi è diventato da poco Primo timpanista dell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano. Luigi Carroccia è stato finalista al "Concorso Chopin" di Varsavia e al "Busoni". E molti altri. Ricordo che abbiamo anche docenti di chiara fama: per citarne solo due, Massimo Quarta per il violino e Gulyak Sofya per il pianoforte.

Vi sono saggi e concerti in cui è possibile ascoltare i giovani del "Monteverdi"?

Durante tutto l'anno il Conservatorio organizza, nella propria sala intitolata a Arturo Benedetti Michelengeli,



Heinrich Unterhofer dirige il Conservatorio "Monteverdi" di Bolzano dal 2014

concerti sinfonici, di ensemble cameristici, solistici, di musica antica e moderna e di repertorio classico e romantico. In settembre avremo la seconda edizione del "Piano Festival" con 24 concerti, qualche mese addietro si è tenuto il Festival dedicato all'oboe. Tutte le nostre iniziative sono gratuite.

Come si accede all'Accademia?

Con un esame di ammissione consistente in due prove: una pratica sullo strumento o nel canto, e una che mira a valutare altre competenze musicali, specifiche per le annualità del Triennio o del Biennio per cui il candidato si presenta. Questo vale per tutti, sia se il candidato proviene dall'estero sia se ha terminato una scuola superiore con indirizzo musicale in Alto Adige.

In base ai risultati dei test di ammissione al "Monteverdi", in quali Paesi la preparazione musicale è di eccellenza?

Polonia e Romania, e l'Est europeo in genere, sono ricche di antica tradizione e i giovani conservano il senso del sacrificio necessario nello studio della musica per raggiungere un livello professionale. I candidati asiatici, di Cina e Corea, hanno una buona preparazione tecnica, ma sono un po' carenti nell'interpretazione del repertorio.

In Alto Adige per prepararsi all'esame di ammissione al Conservatorio uno studente può rivolgersi, oltre che all'insegnamento privato, ai licei e alle medie ad indirizzo musicale, e alle scuole di musica. Queste istituzioni sono nelle condizioni di offrire una preparazione adeguata?

"I giovani dell'Est europeo hanno il senso del sacrificio"

"Ricordo con affetto il mio primo insegnante, Francesco Valdambri"



I docenti del Conservatorio “Claudio Monteverdi”

accompagnamento pianistico - Silvia Carta, Marisa Dalla Vecchia, Susanne Kristine Satz

arpa - Gertrud Chiocchetti

basso tuba - Alessandro Fossi

bibliografia e biblioteconomia musicale - Bruno Gandolfi (IT)

canto - Ennio Capece, Giulio Eugenio Di Raco

chitarra - Laura Mondiello

clarinetto - Roberto Gander, Roberta Gottardi

clavicembalo - Alessandro Padoan

corno - Norbert Stertz

composizione - Luca Macchi

contrabbasso - Sante Braia

direzione di coro e repertorio corale per didattica della musica - Sandro Filippi (IT)

direzione d'orchestra di fiati - Walter Ratzek

elementi di composizione per didattica della musica - Francesco Bellomi (IT), Edoardo Demetz (D)

elettroacustica - Gustavo Adolfo Delgado

esercitazioni corali - Elena Sartori

esercitazioni orchestrali - Emir Omar Saul

flauto - Monika Knoll, Claudio Marinone

flauto dolce - Lorenzo Giuseppe, Cavasanti di Cuccaro

fagotto - Claudio Alberti

lettura della partitura - Marina Giovannini

lied e oratorio in lingua tedesca - Sabina Walther von Herbsenburg

musica da camera - Diana Bonatesta, Manuela Matis

musica d'insieme per strumenti ad arco - Andrea Repetto

musica d'insieme per strumenti a fiato - Fabio Neri

musica sacra in lingua tedesca - Heinrich Walder

oboe - Arnaldo De Felice

organo - Margareth Niederbacher

pedagogia musicale per didattica della musicale - Rossana Gesuato (IT)

pianoforte - Stefano Bozolo, Giorgia Brustia, Sofya Gulyak, Adriana Montanari, Giovanni Vitaletti, Miroslav Zgaga

poesia per musica e drammaturgia musicale - Giacomo Fornari (D)

pratica della lettura vocale e pianistica per didattica della musica - Antonio Camponogara (IT), Markus De Prosperis (D)

pratica e lettura pianistica - Cristiano Burato (IT), Beatrice Facchin Berengo (D), Helena Tappeiner (D), Pietro Varrone (D)

saxofono - Giuseppe Ros

storia della musica - Alberto Fassone (IT e D), Pierluca Lanzillotta (D)

storia della musica per didattica - Elita Maule (IT), Johannes Streicher (D)

strumenti a percussione - Gianmaria Romanenghi

teoria, ritmica e percezione musicale - Luigi Azzolini (IT), Wilhelm Tschenett (D), Bernhard Vigl (D)

teoria dell'armonia e analisi - Carlo Benzi (D), Paolo Martinelli (IT), Felix Resch (D)

teoria e tecnica dell'interpretazione scenica - Gabriella Medetti

tromba - Giancarlo Parodi, Marco Pierobon

trombone - Hansjoerg Profanter

viola - Andrea Albertani

violino - Roberto Bisceglia, Marco Bronzi, Isabella Cavagna, Gisella Curtolo, Massimo Quarta, Paolo Zordanazzo

violoncello - Nicola Baroni, Roberto Trainini

(D) = insegnamento in lingua tedesca; (IT) = insegnamento in lingua italiana

Stiamo facendo grandi sforzi per far sì che la preparazione dei candidati che studiano sul nostro territorio sia adeguata, in linea con i nostri programmi. Si tratta di realizzare un efficace coordinamento tra le diverse istituzioni, sulla base dei programmi. **Quali forme di collaborazione ha il "Monteverdi" con scuole di musica e altre istituzioni?**

Da un anno abbiamo istituito il "Tutoring", ossia una convenzione tra le istituzioni per coinvolgere gli alunni delle scuole di musica che mostrano un attivo interesse verso la professione musicale. Offriamo ai giovani alcune lezioni all'interno del Conservatorio, attivando una collaborazione tra i docenti delle diverse istituzioni. Quest'anno sono 75 i giovani coinvolti. Con l'Università di Bolzano stiamo progettando un corso di liuteria e design, unico in Italia: i curatori sono Kuno Prey per l'Università e Giovanni Vitaletti per il Conservatorio. Collaboriamo anche con la Società dei Concerti di Bolzano: nell'ambito della stagione 2016/2017 vi hanno suonato alcuni docenti e l'orchestra dei nostri allievi sarà protagonista del Concerto

"Nel 2018 partiranno i lavori di rinnovamento della sede storica: ci trasferiremo a Bolzano Sud per rientrare nel 2021"



finale del 12 maggio all'Auditorium di via Dante.

Quale è la sua "visione" per il "Monteverdi"?

Immagino e voglio concorrere a creare un luogo dove studenti di tutto il mondo si possono confrontare, offrano il loro peculiare apporto, anche umano, per fare del nostro Conservatorio il punto di riferimento per la vita musicale del nostro territorio, ma al contempo un luogo di respiro europeo.

Quali sono i progetti portati a compimento di cui è fiero?

Innanzitutto la convenzione con la "Scuola di musica" di Radom, città polacca. È una scuola indirizzata a giovanissimi talenti che inizia dalla prima elementare e si conclude con l'ultima classe del liceo. Offriremo ai giovani polacchi, previo esame, l'opportunità di svolgere gli studi di livello universitario da noi. Poi la formazione di un coro di studenti che mancava da otto anni e la stabilizzazione dell'orchestra di fiati.

È stato da tempo annunciato che la sede storica di piazza Domenicani verrà ristrutturata: cosa accadrà?

La nostra sede storica verrà rinnovata per intero e ampliata, costruendo

in alcune parti un piano ulteriore. Nell'autunno del 2018 inizieranno i lavori, noi ci trasferiremo al "TIS Innovation Park", a Bolzano Sud, e ci auguriamo di rientrare nel 2021.

L'incarico di direttore le ha lasciato tempo ed energie per continuare a comporre?

No, mi ha assorbito totalmente.

Il suo mandato scade il 31 ottobre: si ricandiderà?

Valuterò al momento opportuno.

TUTTI I NUMERI DEL MONTEVERDI



450

gli studenti dell'anno in corso (di cui 50 dall'estero)



700 euro

è il costo di frequenza del Triennio (+150 euro di tasse universitarie)



75

docenti attualmente operativi



35.000 euro lordi

il guadagno annuo dei docenti



400 ore

d'insegnamento l'anno a docente



Assistenza spirituale, una missione quotidiana

Negli ospedali altoatesini i pazienti possono contare su un prezioso servizio
Intervista alla coordinatrice del “Böhler” di Bolzano, Renate Torggler

di Paolo Florio

In ospedale non ci si va volentieri. L'ospedale è per definizione un luogo di sofferenza, fisica o spirituale. Alle malattie del corpo ci pensano medici e infermieri, per quelle dell'anima c'è a disposizione il servizio di assistenza spirituale, che ha un compito se possibile più arduo perché i sintomi non sono uguali per tutti. Età, sesso, religione, esperienze di vita... Come si fa a intervenire per dare quello che, alla fine, ogni malato cerca, ossia il conforto se non proprio la speranza? Lo abbiamo chiesto a Renate Torggler, coordinatrice del servizio di assistenza spirituale dell'ospedale di Bolzano nonché più

anziana in servizio essendo stata assunta dall'Asl nel '93.

Signora Torggler, chi e perché richiede l'assistenza spirituale?

Le persone ricoverate che per varie ragioni stanno vivendo un momento di crisi interiore. Una diagnosi infausta, un aborto, un momento di sconforto, una crisi di pianto ma anche il desiderio di ricevere la santa Comunione, di confessarsi o di richiedere l'unzione degli infermi. Poi ci sono i familiari dei pazienti, che talvolta hanno bisogno di sostegno e accompagnamento, e gli stessi dipendenti dell'ospedale,



per ragioni legate al lavoro ma anche alla vita privata.

Quali sono i sentimenti più frequenti che riscontrate?

Senso di insicurezza, solitudine, paura... Ma anche la semplice voglia di parlare con qualcuno.

Che età hanno?

Incontriamo pazienti di tutte le età e spesso le persone anziane tendono ad essere più sole e bisognose.

Come avviene la chiamata?

Tramite medici e infermieri, la portineria. Noi comunque giriamo ogni giorno nei reparti per informare i pazienti della nostra presenza.

L'assistenza spirituale è di matrice cattolica, mentre la nostra società è sempre più ricca di altre confessioni. Avete richieste da pazienti di altra religione?

Ci sono e le affrontiamo con grande rispetto e apertura umana. Poco tempo fa è deceduto un paziente musulmano, la moglie disperata ci ha chiamato e ha chiesto di pregare per lui. Comunque abbiamo anche un elenco di referenti di altre religioni, che intervengono in caso di emergenze.

C'è un caso che ricorda con particolare piacere?

Sì, una signora di circa 70 anni, malata grave. Si chiedeva perché questa malattia fosse capitata proprio a lei. Si disperava perché la famiglia, secondo lei, non poteva farcela da sola. Eppure il marito era sano e i figli grandi. Io l'ho invitata a osservare bene la sua situazione, a fidarsi dei familiari. Ebbene, dopo una settimana era cambiata. Ha sentito la riconoscenza dei figli per quello che lei aveva dato loro, ha visto che si prendevano cura di lei e ne era felice. È stata una sorta di crescita dei rapporti familiari, che forse senza la malattia non sarebbe avvenuta.

Per affrontare le debolezze umane gli assistenti spirituali devono essere particolarmente forti...

Per fare questo lavoro ci vuole soprattutto tanta fede. È faticoso ma anche bello e gratificante, per me è un privilegio ricevere da persone sconosciute una fiducia così grande.



I sette assistenti spirituali con i due sacerdoti indiani Concezionisti

LA STORIA DEL SERVIZIO OSPEDALIERO

La svolta nel '92 con l'apertura ai laici

Una premessa è d'obbligo: l'assistenza spirituale ospedaliera è cosa diversa dal Supporto umano nell'emergenza, il servizio offerto dai volontari della Croce Bianca provinciale come sostegno spirituale ai superstiti dopo una fallita rianimazione, alle persone coinvolte (ma non ferite) in gravi incidenti stradali o sul lavoro, al personale di soccorso dopo incidenti in servizio, alle famiglie in caso di decessi o suicidi. Sono sempre loro, in collaborazione con le forze dell'ordine, a comunicare il decesso di un familiare. Per il supporto in ospedale invece c'è il servizio apposito che fino al '92 veniva svolto in Alto Adige (e lo è ancora oggi nel resto d'Italia) esclusivamente da cappellani, perlopiù frati cappuccini.

“Quell'anno - racconta Renate Torggler - un decreto provinciale aprì il servizio ai laici, e la prima fu sr. Fiorenza Lampe. Il promotore della riforma fu padre Peter Gruber, il quale intuì che i laici avrebbero arricchito il servizio”.

Come si diventa assistenti spirituali?

“Bisogna seguire un percorso simile a quello dei sacerdoti, ovvero una laurea in teologia o un corso di studi equivalente. E poi c'è la formazione specifica per l'ambiente ospedaliero, che si può fare dai Camilliani a Verona o a Roma o anche in Austria, dove ho studiato io. Inoltre partecipiamo a convegni e corsi di aggiornamento specifici, come ad esempio per chi opera nei reparti di cure palliative oppure per assistere pazienti di altre religioni”.

Quanti assistenti ci sono a Bolzano?

“In organico sei ma siamo in sette perché non tutti sono a tempo pieno, e poi ci sono due sacerdoti indiani Concezionisti part time incaricati dalla Diocesi. Ai ca. 30 reparti dell'ospedale vanno comunque aggiunti la riabilitazione psichiatrica e il centro di lungodegenza Firmian”.

Questi gli assistenti spirituali del “Böhler”: Renate Torggler (coordinatrice), Richard Schanung (vicecoordinatore), Gertraud Dorfmann, Piero Gobbo, Maria Hofer, Judith Terzer e Christine Tomasini.



Gli studenti di UNIBZ pensano in verde!

Dal 4 al 5 maggio ritorna il Sustainability Festival: all'Università appuntamento di riflessione e azione concreta sulla sostenibilità

di Veronica Tonidandel

Cambiamenti climatici, migrazione e green marketing. Sono solo alcune delle tematiche che verranno affrontate al Sustainability Festival, una manifestazione interamente organizzata dagli studenti con il supporto dell'associazione K!kero. Nelle giornate del 4 e il 5 maggio la Libera Università di Bolzano ospiterà la seconda edizione del Festival: studenti, docenti ed esperti esporranno diverse sfumature dell'idea di sostenibilità.

“Non basta parlare di sostenibilità, bi-

sogna metterla in pratica!”: con queste parole **Chiara Parisi**, presidentessa dell'associazione studentesca **K!kero** riassume l'obiettivo dell'evento: non basta limitarsi a fare informazione verso stili di vita più consapevoli, è fondamentale affiancare le parole con azioni concrete. “L'associazione K!kero ha organizzato degli incontri con degli esperti per anticipare il Festival. Ad esempio abbiamo discusso insieme a **Rudi Dalvai** (vedi box a

fianco), fondatore di Altromercato, su come possiamo viaggiare in modo etico e consapevole. In seguito, insieme a Sergio Fedele, abbiamo riflettuto intorno all'impatto che le nostre azioni hanno sull'intera comunità e sul pianeta. Il nostro obiettivo è quello di sensibilizzare i nostri compagni verso un tema troppo spesso trascurato nelle aule universitarie”.

Il primo appuntamento, previsto per il pomeriggio di giovedì 4 maggio,

sarà il “Green Dating”, un evento fuori dall’ordinario che si ispira agli appuntamenti al buio, i cosiddetti Speed Dates. Gli studenti avranno la possibilità di incontrare le aziende che quotidianamente si impegnano a rendere il proprio lavoro più rispettoso nei confronti della comunità e dell’ambiente. Un’occasione per avvicinarsi al mondo del lavoro, ma anche per conoscere realtà che investono nella tutela dell’ambiente, nella valorizzazione del territorio e delle comunità.

Durante le giornate del Festival, insieme ad esperti si cercheranno soluzioni per ridurre la propria impronta ecologica e contrastare i cambiamenti climatici. Attraverso cineforum, conferenze e workshop, che vedranno come assoluta protagonista la sostenibilità, si vuole coinvolgere i partecipanti nella ricerca di nuove soluzioni e stili di vita. Sarà proposto anche un corso di meditazione e yoga, per riscoprire la propria connessione ed equilibrio con la natura. Giocando e usando i propri sensi si vuole ricordare che le nostre azioni quotidiane hanno un forte impatto sull’intero ecosistema. Il Festival si concluderà venerdì sera nel cortile interno dell’Università con jam session e concerto finale, accompagnati da una cena a base di prodotti locali e biologici.

Infine, per ridurre l’impatto ambientale di questo evento si rispettano i criteri della certificazione “Green Event”, riconoscimento che la Provincia di Bolzano assegna alle manifestazioni la cui pianificazione, organizzazione e attuazione sono condotte in maniera sostenibile. Un’azione concreta vale più di mille parole.

TRE DOMANDE A

Rudi Dalvai: un turismo sostenibile è possibile

Rudi Dalvai è il fondatore della cooperativa Altromercato (1988) e attuale presidente del World Fair Trade Organization (WFTO)



Rudi Dalvai, cos’è il turismo responsabile?

Il turismo responsabile è quell’attività turistica che soddisfa non solo le esigenze dei viaggiatori ma anche quelle dei popoli ospitanti. Spesso l’industria turistica sfrutta le risorse di questi Paesi e crea squilibri all’interno delle comunità locali. Per esempio, molte strutture ricettive si affidano a tour operator con sede negli stati di provenienza dei turisti, impoverendo così l’economia locale. Un altro fattore che indebolisce lo sviluppo delle regioni ospitanti è la tendenza ad importare i prodotti di consumo. Il turismo responsabile, a differenza di quello tradizionale, sostiene le aziende e i produttori locali, garantendo il sostentamento e lo sviluppo delle comunità. Inoltre, l’impatto ecologico dei prodotti tradizionali è molto più sostenibile rispetto a quelli importati.

Come ci si converte ad un turismo più etico e sostenibile?

Il turista deve cercare di fare meno danni possibili, ad esempio optando per strutture modeste, piuttosto che grandi alberghi. Ma la cosa fondamentale è entrare in contatto con le persone locali, affinché si crei uno scambio culturale e si possa portare a casa un’esperienza più ricca. Il mio consiglio è di rivolgersi a tour operator specializzati in turismo responsabile e un’altra buona pratica è scegliere guide turistiche locali. Altromercato, insieme alle organizzazioni partner, ha introdotto di recente Altromercato Experience, un programma di “viaggi responsabili” che permette di visitare le comunità dei produttori del Commercio Equo e Solidale.

Quanto è sostenibile il turismo in Alto Adige?

Da noi molte località turistiche si sono adattate alla presenza dei turisti e ogni attività è rivolta a loro. Fuori stagione però i negozi chiudono e a volte risulta difficile anche trovare un bar aperto. Inoltre alcune montagne stanno perdendo la propria essenza: non sono più luoghi dove rilassarsi ma assomigliano sempre di più a dei parchi a tema. D’altra parte però è incoraggiante notare come i turisti scelgano sempre più spesso alternative al turismo classico. Molti scelgono di soggiornare in piccoli agriturismi, dove possono allontanarsi dalla frenesia della città, mangiare prodotti tradizionali e salutari e soprattutto avvicinarsi alla nostra cultura. La percentuale di chi sceglie un turismo sostenibile è ancora molto bassa, ma la tendenza è in aumento e la sensibilità è in crescita.



Museion, l'arte di comunicare il contemporaneo

Intervista alla direttrice Letizia Ragaglia: numeri, problematiche e futuro. "Nell'arte non si deve sempre capire ma aprirsi al linguaggio del diverso"

di Veronica Tonidandel

L'arte contemporanea dà ancora oggi molti problemi di digeribilità. L'eterogeneità di stili rende e il suo linguaggio estremamente variegato, rende la materia difficile, a volte ardua per il grande pubblico. Ma lo scetticismo non sembra aver fermato l'interesse e la curiosità del pubblico. Ne abbiamo discusso con **Letizia Ragaglia**, direttrice di Museion, il museo di arte moderna e contemporanea di Bolzano.

Direttrice, perché facciamo fatica a capire l'arte contemporanea? Forse perché il suo linguaggio è difficile?

Innanzitutto, il termine capire è un po' ambiguo e non completamente

adeguato. Molto spesso l'utilizzo di nuovi linguaggi non raggiunge immediatamente il grande pubblico. L'esempio più eclatante è quello degli impressionisti che ai loro tempi non piacquero a nessuno. Ora tutti li conosciamo e li apprezziamo. Nell'arte non si tratta sempre di capire, si tratta di abbandonare certe difese, mettersi in gioco, aprirsi al linguaggio del diverso e cambiare prospettiva. Bisogna essere disposti a fare delle esperienze nuove. Chi varca la soglia di un museo d'arte contemporanea con la predisposizione ad avere un'esperienza diversa, ne esce poi entusiasta,

arricchito e forse cambiato. C'è anche chi uscirà arrabbiato perché la mostra non corrispondeva alle sue aspettative. Ma l'arte è proprio questo e va bene così.

Cosa fa Museion per avvicinare l'arte ai cittadini? Che rapporto instaura con i visitatori?

Come ribadisco spesso, ci tengo molto che il visitatore si senta a proprio agio e accolto. Non è soltanto l'arte quella che il visitatore incontra quando entra a Museion: incontra le persone che sono al front desk, le persone che lavorano nelle sale espositive e i mediatori. Il nostro desiderio è quello

di far sentire le persone meno in soggezione. È anche per questa ragione che Museion Passage è aperto gratuitamente a tutti. È un luogo dove si può bere un caffè, ci si può ambientare e dove si può osservare un'introduzione a quello che succede nei piani superiori del museo, o quello che succederà nei mesi successivi.

Quali modalità di mediazione offre Museion?

Museion vanta circa quaranta modalità di mediazione. Il nostro museo non ha un pubblico, ma ha dei pubblici. E noi abbiamo una responsabilità nei confronti dei diversi pubblici. Molte attività sono rivolte ai più piccoli: proponiamo formati per le scuole a partire da quelle dell'infanzia a quelle superiori. Personalmente mi fa molto piacere che ci sia il cosiddetto "Erzähltreff", in italiano "Racconti di storie", un momento di incontro dedicato in particolare agli over 60, in cui chiunque lo desidera può prendere parola e raccontarsi. Ci sono laboratori per i non vedenti, attività per le famiglie e anche per chi ha una storia di migrazione alle spalle e provengono da culture diverse. C'è qualcosa per tutti!

Da dove provengono i finanziamenti?

Nonostante i numerosi sponsor e partner privati, Museion non potrebbe sopravvivere senza i fondi pubblici. Senza il pubblico il museo non potrebbe esistere. Una terra come la nostra ha bisogno di un museo di arte moderna, ma soprattutto contemporanea. La nostra è una terra dalle forti tradizioni, ma anche ricca di grandi menti e imprenditori all'avanguardia ed innovativi. Speriamo di essere di traino alle tradizioni con il nostro guardare verso il futuro.

La direttrice del Museion Letizia Ragaglia



PUBBLICO IN CRESCITA

Si avvicina la soglia dei 50.000 ingressi In agosto e dicembre tantissimi turisti

Direttrice, parliamo di numeri.

Quante persone visitano il museo?

Negli ultimi anni il numero di ingressi si è stabilizzato attorno ai 49.000. Il 2015 si è chiuso con quasi cinquantamila visitatori, dato che si attesta su un livello di crescita costante dei visitatori di oltre il 25% rispetto al 2011. Per la nostra Provincia è una buona cifra.

In questi numeri sono contemplati anche i circa 12.000 visitatori che usufruiscono di programmi di visite e i giovani che fino ai 18 anni non pagano l'ingresso. Molte persone

arrivano a Museion anche grazie agli ingressi gratuiti del giovedì sera. Una buona fetta di visitatori sono turisti, con dei picchi in agosto e dicembre. Ad esempio lo scorso dicembre, nonostante il bel tempo, moltissimi turisti hanno visitato il nostro museo.

C'è un pubblico che le fa particolarmente piacere vedere?

È sempre una soddisfazione per chi sta a capo di museo di non attirare solamente il pubblico specialistico, ma invece di attirare nuovi pubblici. È una gioia vedere qui i giovani, non quelli che vengono per via della scuola dell'obbligo, ma quelli che sono davvero interessati alla nostra offerta artistica e culturale.

I NUMERI DEL MUSEION



49.000

il numero medio di ingressi degli ultimi anni



25%

la crescita dei visitatori rispetto al 2011

Identità e confini

Questo il tema scelto per l'edizione 2017 della Piattaforma delle Resistenze contemporanee, progetto regionale giunto al 7° anno



Tutti i numeri del Festival 2016



Nelle tre giornate il fotografo e il videomaker ufficiali hanno scattato **oltre 700 foto** e **ripreso circa 6 ore** di Festival.



Oltre **300 visitatori** sono diventati “**amici di Resistenze**” facendosi fotografare, da soli o in compagnia, davanti allo striscione ufficiale del Festival.



Nella settimana dal 20 al 26 aprile sulla pagina **Facebook** del Festival sono state raggiunte **16.011 persone** che hanno originato **23.151 interazioni** (+ **372%** rispetto alla settimana precedente), i **video** caricati sono stati visti **1.072 volte** (nelle sole tre giornate di Festival!) e i “**mi piace**” sono schizzati a quota **2.291**



Curiosità statistiche: la fascia di pubblico più presente è stata “**donne 25-34 anni**” con il **18%**, mentre il **dispositivo** più usato per collegarsi è stato quello **mobile** (**61%**).



Ai **progetti scolastici** culminati nel Festival hanno partecipato **circa 170 studenti** coinvolti. Al **concorso Testimoni di coraggio civile-no alla violenza sulle donne** hanno partecipato **circa 200 studenti** bolzanini. A questi si aggiungono gli **oltre 500 bambini** della regione che prima del Festival si sono incontrati a conclusione del progetto “Piccoli maestri e maestre di Costituzione”.

Identità, incertezza, confini... tre parole che è difficile, complicato, tradurre in concetti immediatamente comprensibili. Eppure sono tre parole che da qualche anno fanno parte della vita quotidiana di milioni di persone, per non dire miliardi visto che il fenomeno è pressoché planetario.

Per cercare di rispondere, o quantomeno discutere, confrontarsi, con queste parole e con altre emozioni come la paura e l'insicurezza, dal **23 al 25 aprile** in piazza Matteotti arriverà il tendone del Festival delle Resistenze contemporanee. Una kermesse culturale giunta alla settimana edizione, diventata nel frattempo una Piattaforma (con progetti scolastici e percorsi di respiro regionale) che vive tutto l'anno e non soltanto in occasione del Festival. Il quale, a sua volta, si è sdoppiato sbarcando ormai da tre anni a Trento.

Per capire cosa aspetta i visitatori del vivacissimo tendone che per tre giorni trasformerà piazza Matteotti nell'ombelico pulsante e colorato di Bolzano, abbiamo sentito il coordinatore della Piattaforma, **Andrea Brandalise**.

“Negli ultimi anni alcune parole sono diventati espressioni comuni, ricche di significati a volte contraddittori e non condivisi collettivamente, come ad esempio il binomio “noi-loro”. Ma cosa significa “noi”? Chi sono “loro”? Ecco, il concetto di identità è più che mai una delle sfide più impegnative che le società civili in Europa e nel mondo devono saper affrontare”.

L'incertezza per il futuro – personale ma anche planetario – è un'altra delle sensazioni che, assieme a paura e insicurezza, crea angosce e tensioni. Non è semplice capire come porsi di fron-

te ad una mobilità globale basata su diverse spinte: economiche, culturali, sentimentali o emergenziali.

“Una mobilità – commenta Brandalise – che mette in discussione il concetto



I GRANDI NOMI DI PIAZZA MATTEOTTI



23/4
ORE
18.30

PAOLO ROSSI

Attore e comico, spazia dal teatro tradizionale al cabaret, dalla tv al circo



24/4
ORE
18.30

ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Giornalista e scrittrice, nel 1992 Premio Campiello con **Di buona famiglia**



25/4
ORE
21.00

GAD LERNER

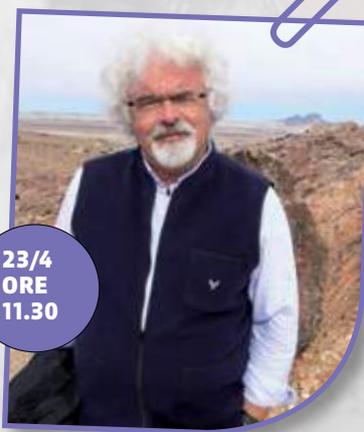
giornalista, scrittore e conduttore televisivo (attualmente a LaEffe)



24/4
ORE
21.00

VINICIO CAPOSSELLA

Cantautore, scrittore (**Non si muore tutte le mattine** e altri), polistrumentista



23/4
ORE
11.30

PATRIZIO ROVERSI

Conduttore televisivo (**Turisti per caso** e altro), scrittore, autore



23/4
ORE
21.00

MAURO CORUZZI

Conduttore radio-televisivo, scrittore e cantante meglio conosciuto con il nome d'arte di **Platinette**

stesso di "confine". Cosa intendiamo oggi con il termine "confine", sia tra un Paese e un altro o tra un gruppo e un altro? Ecco, a queste e tante altre domande proverà a dare una risposta il Festival delle Resistenze contempo-

ranee, cercando di interrogarsi ancora una volta sulle nuove forme di resistenza contemporanea".

Vediamo allora i punti forti dell'edizione 2017, il cui programma completo è pubblicato nella pagina successiva.

Lunedì 23 alle 11.30 l'amatissimo conduttore di "Turisti per caso" **Patrizio Roversi** dialogherà con **Fabrizio Pozzoli** (vicepresidente nazionale di FederCultura Turismo Sport) e **Paolo Pavan** (presidente dell'azienda di sog-

giorno di Bolzano) sulle nuove forme di turismo culturale con la moderazione della travel blogger **Francesca Campigli**. Alle 18.30 un altro nome di spicco, peraltro legatissimo alla città di Bolzano: **Paolo Rossi** infatti racconterà al pubblico del festival un progetto culturale innovativo che ha coinvolto un manipolo di over 65 bolzanini in un progetto di teatro popolare. Alle 21 ultimo appuntamento della giornata inaugurale con **Mauro Coruzzi**, in arte **Platinette**, che affronterà il tema dell'identità.

Il 24 aprile, giornata dedicata al confine, avrà due ospiti importanti. Alle 18.30 la nota scrittrice roveretana **Isabella Bossi Fedrigotti** dialogherà con lo storico **Giancarlo Riccio**. La chiusura della seconda giornata è affidata al cantautore-scrittore-attore **Vinicio Capossela**, che alle 21 in un talk moderato da **Pierfrancesco Pacoda** affronterà i temi portanti del Festival.

Il 25 aprile, giornata tradizionalmente dedicata alla memoria, vivrà in mattinata diversi momenti commemorativi che culmineranno con un innovato piatto di amatriciana alpino-solidale in piazza Matteotti, aperto alla popolazione. Nel pomeriggio, per rimanere in tema culinario, l'antipasto sarà il dialogo tra alcuni fotografi di guerre e lo storico conduttore di Caterpillar **Massimo Cirri** con la sociologa **Marianella Sclavi**. Il piatto forte invece, che chiuderà l'edizione numero sette del Festival delle Resistenze, sarà servito alle 21 da **Gad Lerner**: nel dibattito dal titolo "I confini: nuove "frontiere" culturali e sociali da affrontare", il noto giornalista si confronterà con il pubblico su cosa sono i confini, perché esistono e cosa possono diventare.

IL PROGRAMMA DEL FESTIVAL 2017

Domenica 23 aprile

ORE 9.30 - Ritrovo in piazza Walther - **Alla scoperta di Bolzano! Un gioco itinerante per conoscere il lato nascosto della città.**

ORE 11 - **Viaggiatori consapevoli e nuove forme di turismo culturale.** Cosa vuol dire "fare turismo" oggi e quale ruolo può avere la dimensione culturale? Quanti volti si possono raccontare di una stessa città? E quali opportunità possono nascere per gli stessi abitanti? Ne discutono **Patrizio Roversi**, **Fabrizio Pozzoli** e **Paolo Pavan** moderati dalla travel blogger **Francesca Campigli**.

ORE 15 - **Sharopoly. Merano gioca in condivisione!** Spazio alla socializzazione ludica attraverso il gioco da tavolo sviluppato da **Ascolto Giovani Merano** durante i Percorsi di Resistenze 2016.

ORE 16.30 - **Bolzanism. Racconti dell'abitare a Bolzano.** Un progetto di Cooperativa 19 + Campomarzio.

ore 18.30 - **Abbiamo bisogno di essere rianimati!** Molière, **Paolo Rossi** e gli over 65 bolzanini si riprendono le piazze con il Teatro Popolare.

ORE 21 - **Identità a confronto. Mauro Coruzzi**, in arte **Platinette**, si racconta e stimola il pubblico del Festival a riflettere su quanto si possa "giocare seriamente" con il tema dell'identità.

Lunedì 24 aprile

ORE 10 - **Premiazione concorso "Testimoni di coraggio civile".** Gli oltre 300 ragazzi delle scuole superiori della provincia concluderanno un intero anno di lavoro dedicato a persone che hanno testimoniato il loro coraggio nell'ambito della lotta alla mafia. A riflettere assieme a loro ci saranno i due giornalisti **Augusto Cavadi** ed **Ester Castano**.

ORE 16 - **Parole e fatti di responsabilità sociale di giovani e mass media.** Dialogo aperto moderato da **Carmela Marsibillo** (Rai Radio2) e **Francesca Re** (Sanbaradio) rivolto a mass media, giovani, docenti ed operatori dell'ambito giovanile.

ORE 18.30 - **Confine: due facce della stessa medaglia.** Il confine è una terra di nessuno? È un ponte? Oppure un muro? **Isabella Bossi Fedrigotti**, firma del Corriere della Sera e scrittrice, dialogherà con lo storico e giornalista **Giancarlo Riccio**.

ORE 21 - **Il vero viaggio è l'imprevisto. Vinicio Capossela** dialoga con **Pierfrancesco Pacoda** sui temi del viaggio, dell'erranza e del superamento dei confini metaforici.

Martedì 25 aprile

ORE 10 - **Inchiesta sul 25 aprile.** Sai cosa si festeggia il 25 aprile? Chi era Giacomo Matteotti? Queste e altre domande saranno poste da un gruppo di giovani aspiranti giornalisti agli abitanti del quartiere Europa-Novacella.

ORE 12 - **A pranzo col partigiano.** Amatriciana di solidarietà per festeggiare assieme e rendere ancora una volta la Resistenza... contemporanea.

ORE 16 - **Terre di confine e di resistenza contemporanea.** I progetti "**Paradise Lost**" di Museion e "**Mappamondo interculturale**" di Cooperativa Atelier raccontano territori dai confini difficili. I fotografi **Diego Artoli** (Bolzano, 1971), **Ziyah Gafi** (Sarajevo, 1980), **Ludwig Thalheimer** (Bolzano, 1961) dialogheranno con lo storico conduttore di Caterpillar **Massimo Cirri** e con la sociologa **Marianella Sclavi** per raccontare le loro personali forme di resistenza.

ORE 18.30 - **Giovani, cultura e scienza per la coesione e la competitività del territorio.** Ne discutono il vicepresidente della Provincia di Bolzano **Christian Tommasini**, il rettore di UniBz **Paolo Lugli** e il politologo **Francesco Grillo**. Modera il giornalista **Luca Barbieri**.

ORE 21 - **I confini: nuove "frontiere" culturali e sociali da affrontare.** Cosa sono, perché esistono e cosa possono diventare. L'opinione di **Gad Lerner**.



Gioia, divertimento, passione: ecco i Flat Caps

Il coro bolzanino nato nel 2004 spazia dal gospel al pop e si esibisce ovunque

Gioia, divertimento, passione e voglia di mettersi in gioco. “Una volta abbiamo persino cantato una canzone in finlandese”, dice Renate Marmsoler Planötscher, contralto nonché vicepresidente dell’associazione culturale Flat Caps presieduta da Christof Auer. I “Cappelli piatti” nascono nel 2004 dalla scissione del coro Runkelsteiner Singers, da cui derivano i Flat Caps appunto (allora diretti da Christine Tutzer) e i Choriosum. “Lo scorso dicembre abbiamo cantato insieme in due concerti a S. Maria in Augia: è stato bello ed emozionante ritrovarsi dopo 12 anni”, racconta Renate.

19 voci femminili tra soprano e contralto, appena sette i maschietti: tre tenori e quattro bassi. “Uomini fatevi avanti, venite a cantare con noi”, incita Renate. Già, ma cosa? Il repertorio dei Flat Caps (a proposito: il nome si deve alla fantasia di Heinrich von Lutterotti, assieme a Inge Pichler e Werner Mo-

ser tra i veterani del 2004) non si ferma agli “obbligatori” gospel e spiritual, ma spazia dalla musica tradizionale al pop, dal jazz al musical. In italiano, tedesco, inglese e sempre a cappella: “I primi tempi avevamo qualche strumentista, adesso cantiamo solo a cappella accompagnandoci ogni tanto con il piano di Wolfi Gruber”.

Dopo la direzione Tutzer, la bacchetta è passata per qualche anno a Stefan Kaltenböck per poi arrivare a febbraio 2014 nelle mani dell’attuale direttore, l’oboista 32enne Aaron Demez. I Flat Caps fanno mediamente quattro concerti l’anno, ma “ci chiamano spesso per matrimoni, feste, serate di beneficenza e altre manifestazioni”. Se volete sentirli - ma anche vederli, perché trasmettono gioia e sul palco sanno anche essere scatenati - tra poco avrete due occasioni: “Il 26 e 27 maggio siamo alla Salewa assieme ad un coro di Friburgo per presentare il nostro Best of”.

CHI SONO I FLAT CAPS



Direzione del coro: Aaron Demez

Soprano: Sabine Amhof, Sabrina Caser, Helen Forsyth, Sylvia Greiner, Sieglinde Gruber, Katrin Kostner, Martina Lobis, Angelika Lunger, Inge Pichler, Sonja Reiterer, Erika Wenger.

Contralto: Evi Duregger, Jutta Kager, Renate Marmsoler, Claudia Pardeller, Petra Rastner, Gunda Regensberger, Doris Tschurtschenthaler, Sibylle Zöggeler.

Tenore: Mario Demez, Uwe Staffler, Josef Stoffner.

Basso: Christof Auer, Werner Moser, Johannes Strimmer, Heinrich von Lutterotti.

CALENDARIO

GLI EVENTI DI APRILE-MAGGIO A BOLZANO



SAB 22 APRILE - h. 20.30

Tutto quello che sto per dirvi è falso

TEATRO. Mangiare, vestirsi, apparire, muoversi, curarsi. La contraffazione oggi si è impadronita di tutti i principali momenti della nostra vita. Ingresso gratuito.

Autore: Andrea Guolo

Regia: Maurizio Cardillo

Attori: Tiziana Masi

Teatro Cristallo, via Dalmazia 30

i: www.teatrocristallo.it

SAB 22 APRILE - h. 18.00

Alexander Lonquich, pianoforte

MUSICA. Alexander Lonquich è uno degli interpreti più autorevoli del nostro tempo, sia da solista che come camerista. Esegue la Sonata in do minore D 958 di Schubert, le Davidsbündlertänze di Schumann e la Sonata "27 aprile 1945" di Karl Amadeus Hartmann, composta nel pieno delle crudeltà della seconda guerra mondiale.

Conservatorio "Claudio Monteverdi", piazza Domenicani

i: www.konzertverein.org

MAR 25 APRILE - h. 20.00



Elim Chan, direttore

- Mischa Maisky,

violoncello

MUSICA.

Antonín

Dvořák: Concerto per violoncello e orchestra n. 2 in si minore, op. 104; Giorgio Battistelli: Nuova composizione; Robert Schumann: Sinfonia n. 4 in re minore, op. 120

Auditorium, via Dante 15

i: www.fondazioneteatro.bolzano.it

Giornate dell'architettura Alto Adige 2017 · 19-21 MAGGIO

Alla ricerca dell'unicità nell'architettura altoatesina

Dal 19 al 21 maggio grazie a interessanti visite guidate si può accedere a oltre cinquanta edifici in tutto l'Alto Adige: dai masi alle ville, dagli alberghi alle scuole, dagli impianti sportivi alle centrali energetiche. I partecipanti

hanno l'occasione di dare uno sguardo oltre le facciate degli edifici e di apprendere direttamente dagli architetti e dai committenti numerosi interessanti dettagli sui singoli progetti e le loro realizzazioni.

Il tema delle Giornate dell'Architettura cambia ogni anno. La terza edizione del 2017 si concentra sugli edifici altoatesini che appaiono unici nel loro genere e sui loro caratteri distintivi. L'attenzione è stata puntata su opere che mettono in risalto la singolarità dell'Alto Adige dal punto di vista architettonico.

i: Fondazione Architettura Alto Adige, via Cassa di Risparmio 15

www.giornatedellarchitettura.it



MER 26 APRILE - h. 16.00

Quando la città dorme

FILM. Regia: Fritz Lang. Attori: Dana Andrews, Rhonda Fleming, George Sanders, Ida Lupino. Il debole proprietario di un giornale promette il posto di direttore al giornalista che saprà individuare il colpevole di un assassinio. Alla fine però viene preferito un altro, l'amante della moglie del proprietario...
Centro Culturale Trevi, via Cappuccini 28
i: provincia.bz.it/audiovisivi

MER 26 APRILE - h. 18.30

Le tracce dell'altra. Scrittura, identità e miti del femminile

CONFERENZA.

Ospiti: Marina De Chiara (scrittrice, docente di letteratura post-coloniale all'Università L'Orientale di Napoli) e Lidia Menapace (saggista, voce importante del femminismo italiano, prima donna eletta nel Consiglio provinciale dell'Alto Adige).
Libera Università di Bolzano
i: peacebz.wordpress.com

Mostra "Solo architettura" · 4-23 maggio

PICCOLA GALLERIA - PORTICI 30, BZ

Dal 4 al 23 maggio gli architetti **Alessandro Perucatti** e **Manuela Bagnati** espongono un estratto dei loro lavori nella Piccola Galleria sotto i Portici di Bolzano. Schizzi, disegni, progetti in 3D, fotografie... Ma sempre, e solo, Architettura.

Ogni progetto ha la sua storia per dire che non importa cosa si progetta, l'importante è essere sempre fedeli alla propria visione di Architettura. Una filosofia che passa attraverso due concetti tanto semplici (all'apparenza) quanto complessi (in realtà): luci ed ombre.

"Nel progettare è importante la luce, come elemento naturale ed artificiale. Però è l'ombra che crea l'Architettura".

"Piccola Galleria", Portici 30 (angolo via Dr. Streiter 25)

Vernissage: giovedì 4 maggio, ore 19.

Orari di apertura:

tutti i giorni continuato dalle 10 alle 19.

Ingresso libero.



MER 26 APRILE - h. 20.30

2 Girls.

FILM. Regia: Marco Speroni. Lota e Tigest, due ragazze che vivono in Paesi molto diversi come Bangladesh e Etiopia, sono unite dallo stesso difficile viaggio. Entrambe provengono da villaggi in zone rurali e hanno vissuto povertà o abusi. Il regista Marco Speroni sarà presente. In collaborazione con Le formiche - Bottega del mondo. Filmclub, via Dr. Streiter 8/D
i: www.filmclub.it

GIO 27 APRILE - h. 15.30

La bellezza e il benessere della nostra pelle (rimedi ed integratori).

CONFERENZA. Laura Bernato, naturopata.

CEDOCS, Corso Italia 13/M

i: www.cedocs.it · 0471 930096

VEN 28 APRILE - h. 21.30



Triolè (I) - World Music

MUSICA. Stefan Geier - acordeon, voice; Hanspeter Nocker - guitar, voi-

ce; Wolfgang Winkler - bass, voice. Triolè trasforma un valzer tirolese in una valse musette, una polka in un swing manouche e il bavarese in un tango argentino. Un cocktail di musica popolare proveniente da tutte le parti del mondo.

Parkhotel Laurin, via Laurin 4

i: www.laurin.it

VEN 28 APR - LUN 1 MAG



Fiera del tempo libero. Ore 9.30-18.30.

FIERA. 40 anni di Tempo Libero. Senso di libertà, voglia di sport e di acquisti a prezzi fiera sono le motivazioni che ogni anno spingono a visitare Tempo Libero e le sue 390 aziende espositrici. Venerdì 28 aprile ingresso gratuito. Fiera Bolzano, piazza Fiera 1
i: www.fierabolzano.it

GIO 4 MAGGIO - h. 15.30

Psicologia e menzogna

CONFERENZA. Cinzia Gasperi, psicologa.

CEDOCS, Corso Italia 13/M

i: www.cedocs.it · 0471 930096

MAR 9 MAGGIO - h. 18.00

Il difensore dei diritti umani.

CONFERENZA. Ospiti: Alejandro Solalinde (sacerdote messicano, premio diritti umani 2012) e Lorenzo Fazzini (direttore EMI).

Libera Università di Bolzano

i: peacebz.wordpress.com

GIO 11 MAGGIO - h. 15.30

Potenziare la nostra energia:

Chakras e rimedi naturali. 1ª parte

CONFERENZA. Laura Bernato, naturopata.

CEDOCS, Corso Italia 13/M

i: www.cedocs.it · 0471 930096

VEN 12 MAGGIO - h. 20.30



Concerto con musiche giapponesi.

MUSICA. Da Madama Butterfly di Puccini e dal Tristan und Isolde di Wagner. Musicisti: Lilia Ianeva soprano, Noriko

Kawamura mezzosoprano, Roberto Satta pianoforte. Opere di: Puccini, Wagner, Nakamura.

Centro "Gemeinschaft Maria Heim", via Novacella 5

i: www.mariaheim.org

VEN 12 MAGGIO - h. 20.00**Concerto finale del Conservatorio**

MUSICA. Concerto finale allievi del Conservatorio "Claudio Monteverdi" di Bolzano.

Auditorium, via Dante 15

i: www.konzertverein.org

GIO 18 MAGGIO - h. 15.30**Potenziare la nostra energia:****Chakras e rimedi naturali. 2ª parte**

CONFERENZA. Laura Bernato, naturopata.

CEDOCS, Corso Italia 13/M

i: www.cedocs.it · 0471 930096

GIO 18 MAGGIO - h. 20.30**Giustizia e Misericordia.**

LETTURE. A Bolzano esiste un luogo di incontro che promuove il superamento dei pregiudizi e una proficua convivenza: è il Giardino delle Religioni. È animato e curato dai rappresentanti delle diverse fedi religiose che guidano il pubblico in un viaggio a tappe: la Misericordia e la Giustizia lette dalle religioni di appartenenza.

Giardino delle Religioni, via Trento

DOM 21 MAGGIO - h. 10**Icom Day 2017.**

Ore 10 - 18.

MUSEI. Giornata Internazionale dei Musei. Come ogni anno il Museo di Scienze

Naturali aderisce a questa iniziativa con un ricco programma per adulti e bambini. Un'occasione per visitare il Museo gratuitamente e partecipare alle tante attività organizzate in questa giornata speciale. Entrata libera.

Museo di scienze naturali, via Bottai 1

i: www.museonatura.it

LUN 22 MAGGIO - h. 21.00**La casa di ciascuna.**

TEATRO. Questo spettacolo si pone al termine di un intenso percorso laboratoriale di ricerca, tecniche teatrali e drammaturgia sviluppatosi da gen-



naio 2017 e guidato dall'attrice e regista Caterina Vertova accompagnata da Chiara Visca e Consuelo Serraino. Evento organizzato in collaborazione con il Teatro Stabile di Bolzano.

Teatro Cristallo, via Dalmazia 30

i: www.teatrocristallo.it

VEN 26 - SAB 27 MAGGIO h. 20.00**The Best of.****MUSICA.**

Il coro bolzanino Flat Caps presenta il meglio della propria produzione

assieme al coro tedesco AnCHORa di Friburgo.

Salewa, via Waltraud Gebert Deeg, 4

i: www.flatcaps.it

MAR 30 MAGGIO - h. 20.00**Jeffrey Tate, direttore Conservatori dell'Euregio**

MUSICA. Jeffrey Tate, direttore Conservatori dell'Euregio. Musiche: Gustav Mahler, Sinfonia n. 9 in re maggiore.

Teatro Comunale, Piazza Verdi 40

i: www.fondazioneteatro.bolzano.it

Per inserire in AGENDA il vostro evento sociale o culturale scrivete a:

info@metropolis.bz.it

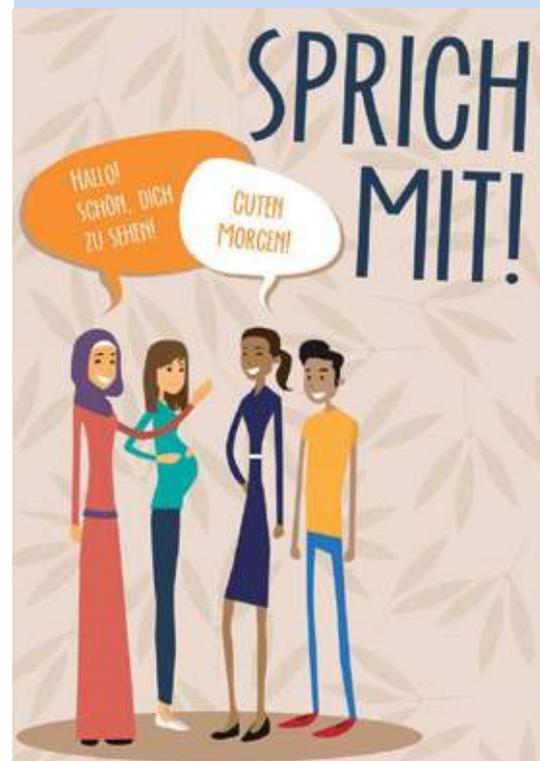
"Sprich mit!", conversazioni libere in tedesco per tutti

Biblioteca Europa, via del Ronco 11

"Sprich mit!" è un'iniziativa rivolta a tutti coloro che vogliono parlare liberamente in tedesco. In base al concetto del Caffè delle lingue, che dal 2001 viene organizzato dal centro giovani papperlapapp, i frequentatori possono parlare in tedesco divertendosi, senza vocabolari e senza appunti. Una moderatrice di madrelingua tedesca facilita le conversazioni e introduce i nuovi frequentatori. La partecipazione è gratuita, senza limiti di età e non necessita di iscrizione. Gli incontri si svolgono di lunedì e giovedì a partire dal 27 aprile, sempre dalle 9 alle 11 presso la Biblioteca Europa in via del Ronco 11 a Bolzano.

i: **Lauretta Rudat 0471 053856,**

lauretta@papperla.net



www.inside.bz.it



alperia

Diamo energia
allo sviluppo della
cultura in Alto Adige.

***siamo
l'energia
dell'alto adige***

www.alperia.eu